



Rassegna Stampa

10 luglio 2026

Rassegna Stampa

10-07-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	10/07/2026	3	Emissioni, le imprese scrivono alla Ue: «Riforma profonda del sistema Ets» = Le imprese di Italia, Germania e Francia: urgente rivedere l'Ets <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	10/07/2026	3	Orsini: «È una tassa che mette fuori mercato le imprese» <i>N.P.</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANOENERGIA.IT	10/07/2026	4	Aree idonee Fer, avanzano i lavori in Sicilia e Piemonte <i>Redazione</i>	7
----------------------	------------	---	--	---

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	10/07/2026	28	L'Inps: allarme salari Più figli dal lavoro agile = Inps: nei servizi il lavoro povero Più figli con lo smart working <i>Enrico Marro</i>	9
---------------------	------------	----	--	---

PROVINCE SICILIANE

ESPRESSO	10/07/2026	60	I due manager uccisi per un no <i>Simone Olivelli</i>	11
ESPRESSO	10/07/2026	11	Opere pubbliche nel Mezzogiorno in Stato d'attesa <i>Enrico Bellavia</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	10/07/2026	10	Formazione, ultimatum di Schifani = Schifani blocca Turano Dietrofront sulla Formazione <i>Giacinto Pipitone</i>	15
INTERNAZIONALE	10/07/2026	30	In Italia il sud cresce più del nord <i>Redazione</i>	17
SICILIA	10/07/2026	25	Bus dai paesi etnei, primo bilancio «positivo» <i>Leandro Perrotta</i>	20
SICILIA CATANIA	10/07/2026	7	La Vardera parte in campagna elettorale con il tema scottante dell'acqua in Sicilia = Agrigento, la battaglia per l'acqua una prova generale delle primarie <i>Gioacchino Schicchi</i>	21
SICILIA CATANIA	10/07/2026	7	Rifiuti fuori dalla Sicilia «Ai Comuni 20 milioni» <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	10/07/2026	8	Mineo: «sostegno a schifani nella richiesta del prezzo zonale» <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	10/07/2026	23	Tribunale per i minori la nuova sede pronta in 2 anni = 20 milioni l'ex Ipab sarà polo " della giustizia minorile <i>Leandro Perrotta</i>	25
SICILIA CATANIA	10/07/2026	23	Per le acque del Buttaceto Arpa certifica «valori normali» = Buttaceto, dalle analisi è tutto «nella norma» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	27
SICILIA CATANIA	10/07/2026	23	Dalla Regione un piano da 1,9 milioni per gestire l'emergenza = Sisma, piano da 1,9 milioni per l'emergenza <i>Redazione</i>	28
SOLE 24 ORE	10/07/2026	8	Le pagelle sulle cure: Veneto, Emilia e Toscana sul podio = Le pagelle sulle cure: Veneto, Emilia e Toscana sul podio <i>Marzio Bartoloni - Barbara Gobbi</i>	29

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	10/07/2026	8	L'Alta Moda torna in Sicilia con Dolce&Gabbana	31
---------------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

10-07-2026

			<i>Natalia La Rosa</i>	
SICILIA CATANIA	10/07/2026	8	Uniti contro il caro energia = Cgil a Confindustria: «Caro-energia pressiamo insieme sulla Regione»	33
			<i>Michele Guccione</i>	
SOLE 24 ORE	10/07/2026	18	In Sicilia bandi per 250 milioni bloccati: manca il parere dei giudici amministrativi	35
			<i>Nino Amadore</i>	

SICILIA POLITICA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	10/07/2026	12	Irfis a Forza Italia, Seus a Fdi Riparte la giostra dei sottogoverni	36
			<i>Giacinto Pipitone</i>	
REPUBBLICA PALERMO	10/07/2026	52	Formazione e premi ai regionali le grane del governo Schifani = Indennità e formazione due grane milionarie per il governo Schifani	38
			<i>Gioacchino Amato</i>	

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	10/07/2026	19	La composizione negoziata è decollata Il tasso di successo sfiora ormai il 30% = Composizione di successo	40
			<i>Marcello Pollio</i>	

Emissioni, le imprese scrivono alla Ue: «Riforma profonda del sistema Ets»

Competitività

Confindustria, Medef e Bdi
firmano appello comune
a Ursula von der Leyen

Orsini: «Una tassa
che mette fuori
mercato le imprese»

Bdi, Confindustria e Medef chiedono alla presidente della Commissione Ue, von der Leyen, una profonda revisione del meccanismo Ets. Le tre associazioni degli industriali hanno lanciato un appello condiviso in vista della proposta della Commissione affinché le regole del mercato europeo della CO2 siano rese più aderenti alla realtà dell'industria. Per il presidente di Confindustria, Orsini, gli

Ets sono una tassa che penalizza le imprese e riduce la competitività del sistema produttivo.

Picchio e Romano — a pag. 3
con l'analisi di **Giuliano Noci**

Le imprese di Italia, Germania e Francia: urgente rivedere l'Ets

La lettera alla Commissione Ue. Appello di Confindustria, Bdi e Medef a von der Leyen. Dalle tre manifatture posizione comune sull'energia

Nicoletta Picchio

Una profonda revisione del meccanismo Ets che sostenga davvero l'industria: le regole del mercato europeo della CO2 siano rese più aderenti alla realtà del sistema industriale tenendo conto di tecnologie disponibili, costi, infrastrutture e concorrenza internazionale. È l'appello che le organizzazioni imprenditoriali dei primi tre paesi industriali europei, Confindustria, Bdi (Germania) e Medef (Francia) hanno rivolto alla Commissione Ue, con una lettera inviata alla presidente Ursula von der Leyen.

Per la prima volta Confindustria, Bdi e Medef, che insieme rappresen-

tano quasi 500mila aziende, esprimono una posizione condivisa su una riforma che rappresenterà una delle decisioni più rilevanti dell'attuale legislatura europea in materia di politica industriale e climatica. Una lettera che testimonia la comune preoccupazione dell'industria italiana, tedesca e francese sull'impatto dell'Emission Trading System sulla competitività, inviata in vista della proposta Ue attesa per il 17 luglio. Nel testo viene messo in evidenza un recente studio dell'università di Milano-Bicocca sull'Ets, secondo cui tra il 2013 e il 2024 la riduzione delle emissioni sarebbe derivata più dalle chiusure aziendali che dall'impatto

del meccanismo di decarbonizzazione: il numero degli impianti manifatturieri soggetti all'Ets è diminuito del 14,6% mentre quelli operativi hanno avuto un utilizzo medio della capacità produttiva di circa l'80 per cento.



Peso: 1-10%, 3-23%

L'industria conferma il proprio impegno verso obiettivi climatici di lungo periodo, dice il testo, ma con un percorso sostenibile sotto il profilo della competitività e senza compromettere la propria base industriale. L'industria europea deve fare i conti con costi dell'energia elevati e con la crescente pressione della concorrenza globale.

Una profonda revisione, quindi, è necessaria. Seguendo alcune direttrici: occorre allineare la traiettoria dell'Ets alle realtà industriali e garantire un'equa ripartizione degli sforzi climatici. Inoltre le imprese chiedono di rivedere la Market Stability Reserve, la riserva che regola le quote CO₂ sul mercato europeo per evitare carenze create dalle regole attuali e limitare gli sbalzi dei prezzi. C'è anche la richiesta di rafforzare il Cham, il dazio europeo sulle emissioni di CO₂ sui prodotti importati, mantenendo le quote gratuite di compensazione dei costi Ets finché non ci saranno strumenti alternativi efficaci contro il trasferimento della produzione fuori dalla Ue. Altra richiesta, destinare integralmente i ricavi Ets alla decarbonizza-

zione; integrare, dopo il 2030, soluzioni come i crediti internazionali di alta qualità, la cattura e lo stoccaggio di CO₂ e le rimozioni permanenti di carbonio; escludere il trasporto marittimo e aviazione dall'ambito di applicazione del meccanismo. In vista della decisione dell'esecutivo Ue, Confindustria ha tenuto in settimana una serie di incontri a Strasburgo.

Hanno condiviso l'appello delle tre associazioni sia la presidente di Confindustria Vicenza, Barbara Beltrame Giacomello, che Assocarta. Dal mondo politico, sia in Europa che in Italia, la lettera ha avuto un forte sostegno. «Ci aspettiamo che l'appello congiunto di Confindustria, Bdi e Medef sia recepito dalla Commissione, senza ritardi né infingimenti», ha detto il ministro delle Imprese e made in Italy, Adolfo Urso. «Un fatto politico di grande rilevanza, la Commissione non può ignorare il grido d'allarme che arriva dal cuore produttivo d'Europa», hanno dichiarato Carlo Fidanza, capo delegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo, ed Elena Donazzan, Fratelli d'Italia-ECR, vice presidente Commissione Industria,

Ricerca e Energia.

La lettera è stata definita «un punto di vista rilevante» dall'europarlamentare del Pd Giorgio Gori. «La Ue ascolti gli imprenditori», ha sottolineato la presidente dei senatori di Forza Italia, Stefania Craxi. Sia Maurizio Casasco, deputato di Fi e responsabile economico del partito, che il deputato e responsabile del Dipartimento energia di Fi, Luca Squeri, hanno condiviso l'appello. Per Marco Osnato, responsabile economia di Fdi e presidente della Commissione Finanza della Camera, «in Europa è ora di cambiare rotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla maggioranza e dall'opposizione arriva l'appoggio al grido di allarme del mondo imprenditoriale

500mila

LE AZIENDE RAPPRESENTATE

Confindustria, Bdi (Germania) e Medef (Francia) sono associazioni che insieme rappresentano quasi 500mila aziende



Peso: 1-10%, 3-23%

Orsini: «È una tassa che mette fuori mercato le imprese»

La manifattura

«Le imprese di Italia, Germania e Francia unite sulla competitività Ue»

«L'energia è il nostro grande problema. Le nostre imprese fanno fatica a restare e ci rende poco attrattivi come paese». Tra le criticità che pesano sul costo dell'energia c'è l'Ets: «mette fuori mercato e fuori competitività le nostre imprese». Parole che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha pronunciato ieri, all'assemblea di Confindustria Reggio Emilia. In vista dell'appuntamento del 17 luglio, in cui a Bruxelles si discuterà di una riforma dell'Ets, Confindustria, Bdi e Medef (le organizzazioni imprenditoriali di Italia, Germania e Francia) hanno inviato un appello alla presidente della Commissione (vedi articolo in pagina). «Finalmente abbiamo firmato questo documento con Francia e Germania, sia i francesi che i tedeschi stanno capendo che è un tema di competitività», ha commentato Orsini. Si è arrivati ad una posizione comune delle imprese dei tre paesi industriali più forti d'Europa su una battaglia che il presidente degli industriali italiani porta avanti da tempo. I benchmark dell'Ets sono inadeguati, ha rimarcato ieri, sottolineando alcune posizioni dei partiti al riguardo. «La ceramica ha investito oltre 2 miliardi negli ultimi dieci anni per la qualità dell'aria e sono stati messi parametri che li costringeranno se continua così ad andare a produrre fuori dal no-

stro continente».

Per Orsini unità e responsabilità sono fondamentali in questo momento. Anche perché «se continua la guerra del Golfo il rischio che si possa arrivare a una recessione è molto alto». Quindi «non ci possono essere divisioni politiche o ideologismo su una Ue competitiva, non ci può essere contrattazione politica sulla pelle delle persone. Un grande atto di responsabilità politica lo si deve a quei lavoratori e a quegli imprenditori che fanno del nostro paese la seconda manifattura europea nonostante gli ostacoli. Senza sassi nello zaino saremmo molto più forti».

Uniti, in Europa e in Italia. Nella Ue occorre un piano industriale europeo: «sono un europeista convinto, ma la Ue sta facendo l'arbitro con il fischietto tra Usa e Cina. Bruxelles deve smettere di produrre regole e deve produrre prodotti». Mettendo l'industria al centro: «la Cina sta colonizzando i nostri mercati, sostenendo fiscalmente le proprie imprese tra il 10 e il 15 per cento. La Ue ha con la Cina un deficit di 305 miliardi, l'Italia circa 46. Serve un debito europeo per investire in ricerca e sviluppo e restare competitivi. Sono per la reciprocità e non per i dazi. Ma se non facciamo queste cose forse saremo costretti a parlarne».

Un Piano industriale occorre an-

che in Italia: «sull'azione di governo diciamo che si può fare sempre di più. Alcune cose sono partite altre sono da definire e chiudere. Il governo deve avere coraggio». Bene la visione triennale dell'iperammortamento, bene il Piano casa per dare un'abitazione a prezzi sostenibili. E, come prosieguo del Pnrr per Orsini occorre utilizzare a favore dell'economia rea-

le le risorse dei conti correnti degli italiani e degli enti previdenziali. Sull'energia, occorre mettere a terra le rinnovabili: «ci sono 4 mila concessioni bloccate». E sui salari: «tra contratti rinnovati e non scaduti siamo al 94%, puntiamo ad arrivare al 100 per cento. Noi rappresentiamo 5,6 milioni di lavoratori su 22. Mi piacerebbe che venisse fatta l'analisi a parità di professionalità tra noi, artigiani, agricoltori e parte pubblica. Stiamo facendo i compiti a casa, facciamo in modo che lo facciamo tutti».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'energia è una priorità. Se la guerra continua il rischio recessione è molto alto



Peso: 28%

LA LETTERA



L'APPELLO DEGLI INDUSTRIALI DI ITALIA, GERMANIA, E FRANCIA ALLA UE SULL'ETS

Le associazioni degli industriali di Italia, Germania, e Francia (Confindustria, Bdi e Medef) hanno chiesto in una lettera indirizzata alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, «una profonda revisione del meccanismo Ets, affinché le regole del mercato europeo della CO2 siano rese più aderenti alla realtà dell'industria, tenendo conto di tecnologie disponibili, costi, infrastrutture e concorrenza internazionale».



Imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria



Peso:28%

Aree idonee Fer, avanzano i lavori in Sicilia e Piemonte

I Ddl di entrambe le Regioni attesi la prossima settimana aula. In Abruzzo il PD contesta presunte modifiche alla legge per evitare l'impugnativa del Governo

Avanzano i lavori sui disegni di legge per individuare le aree idonee Fer in Sicilia e in Piemonte. In entrambe le Regioni, infatti, i provvedimenti hanno superato il vaglio delle commissioni competenti rispettivamente di Assemblea e Consiglio regionale e si preparano ad approdare in aula la prossima settimana.

Per la Sicilia a dare notizia del via libera in commissione Ambiente al Ddl sulle aree idonee Fer è stato l'assessore all'Energia Francesco Colianni, che in un post sui social ha spiegato che l'orientamento della Regione è quello di rispettare gli impegni di produzione energetica "fino al raggiungimento del parametro statale che riguarda la Sicilia", il cosiddetto burden sharing che per l'isola è di 10,4 GW di potenza al 2030, "e così sarà per i parametri futuri che verranno assegnati".

"Rispetteremo dunque gli obiettivi assunti - ha aggiunto l'assessore - ma oltre quel limite potremmo anche fermarci, il governo regionale difatti avrà anche questa facoltà". Ovvero: "Affermiamo un meccanismo di salvaguardia che prevede anche la sospensione degli ulteriori processi di transizione energetica qualora, raggiunti i target assegnati (che la Sicilia supererà ampiamente), lo Stato non dia piena attuazione a un elemento fondamentale di equità: le tariffe zonali".

Tema, quest'ultimo, su cui nei giorni scorsi era intervenuto anche il presidente della Regione, Renato Schifani, plaudendo all'intervento sul "superamento graduale del Pun e l'applicazione dei prezzi zonali" del presidente di Arera Nicola Dell'Acqua nella sua relazione annuale (QE 1/7).

"Con questo disegno di legge, la Regione governa la transizione energetica - ha aggiunto Colianni - Si pone come interlocutore autorevole dello Stato, non per rivendicare, ma per affermare un diritto".

Nessun riferimento da parte dell'assessore all'articolo 2 del Ddl, che prevedeva l'introduzione della procedura di Via obbligatoria per le Bess, per cui il testo del Ddl era stato rinviato in commissione Ambiente il mese scorso (QE 10/6). A quanto appreso non sarebbe da escludere una soppressione dell'articolo in questione. In una seduta della commissione Ambiente delle scorse settimane Colianni aveva detto di ritenere "fondata la richiesta di Confindustria di una norma transitoria per i sistemi di accumulo". Nella stessa occasione il presidente di Confindustria Sicilia Diego Bivona aveva chiesto di "escludere i sistemi di accumulo da valutazioni di carattere ambientale".



Peso: 4-81%, 5-63%

Da martedì 14 il provvedimento sarà incardinato in aula per avviarsi all'approvazione definitiva.

Nella stessa data dovrebbe approdare in aula del Consiglio regionale anche il Ddl del Piemonte per l'individuazione delle aree idonee Fer, approvato l'8 luglio dalle commissioni Agricoltura e Ambiente.

A quanto indicato in una nota del Consiglio, dall'assessore all'Ambiente Matteo Marnati è arrivato parere favorevole su alcuni emendamenti anche di opposizione ed è stato svolto un approfondimento con i tecnici dell'assessorato all'Agricoltura, richiesto dal consigliere Marco Protopapa (Lega), sull'installazione dei pannelli FV nelle cosiddette "aree ad elevato valore agricolo".

Intanto in Abruzzo i consiglieri regionali del PD Silvio Paolucci, Antonio Blasioli e Antonio Di Marco hanno acceso i riflettori sulla legge regionale sulle aree idonee n. 9/2026, che la scorsa settimana il Governo ha deciso di non impugnare (QE 2/7). È proprio sulle "criticità emerse in sede di pre-contenzioso e leale collaborazione tra Regione e Governo, relativamente ai possibili profili di incostituzionalità" della legge che si è concentrata l'attenzione del partito di opposizione, con il senatore dem Michele Fina che ha annunciato un'interrogazione parlamentare sui temi connessi all'attuazione della legge.

"Ci risulta che la Regione abbia assicurato al Governo una modifica profonda della norma al fine di evitare l'impugnazione davanti alla Corte Costituzionale. Serve dare agli operatori del settore, alle associazioni di categoria e al mondo associativo informazioni chiare e concrete", ha dichiarato Fina a quanto riportato dalla stampa locale.

A livello regionale Paolucci a nome del gruppo ha fatto sapere che il PD tornerà sulla norma una volta che sarà ripresentata in Consiglio.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.

Privacy policy (GDPR)
www.quotidianoenergia.it



Peso:4-81%,5-63%

Il rapporto Il peso dell'inflazione sugli stipendi L'Inps: allarme salari Più figli dal lavoro agile

di **Enrico Marro**

Per l'Inps lo smart working aiuta a fare più figli. Nel rapporto annuale l'istituto sostiene che il lavoro da remoto taglia dell'87% la penalizzazione economica della maternità, e dunque la favorisce. In generale, poi, in Italia ora c'è più lavoro, ma i salari restano troppo bassi e inadeguati. I

pensionati sono 16,4 milioni: 8 milioni gli uomini e 8,4 milioni le donne. Per tutti loro, nel 2025 la spesa ha toccato i 371 miliardi. Gli assegni per gli uomini superano quelli delle donne di circa il 34%.

a pagina 28

Inps: nei servizi il lavoro povero Più figli con lo smart working

Assegni d'accompagnamento raddoppiati. Donne, il gap nelle pensioni

Il rapporto

di **Enrico Marro**

ROMA «Non esiste pensione solida senza lavoro stabile, regolare e dignitosamente retribuito», così il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, sintetizza il filo conduttore del Rapporto annuale dell'istituto di previdenza. L'occupazione ha raggiunto «massimi storici», ma è aumentata soprattutto nei servizi, dove il lavoro è più intermittente, la produttività stagnante, i salari bassi. Le imprese dell'industria, che erano il 36% del totale nel 2007 sono scese al 27% nel 2025. La perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni ha indotto il governo in questi anni a intervenire con riduzioni fiscali e contributive a favore dei redditi più bassi, che, secondo le analisi dell'Inps, hanno così sostanzial-

mente azzerato la perdita. Ma resta la preoccupazione per il futuro perché gli scarsi contributi associati ai bassi salari produrranno basse pensioni.

Nel 2025 per i 21 milioni di dipendenti pubblici e privati la retribuzione media annua effettiva è stata di 27.649 euro. Ma la media nasconde forti oscillazioni. Si va dai 41.872 euro lordi medi per i lavoratori full time - full year, che sono 9,4 milioni, ai 9.170 euro dei 3,7 milioni di persone che lavora part time e mediamente per non più di 171 giorni l'anno, passando per i circa 19 mila euro guadagnati in media dai 7,9 milioni di lavoratori impegnati part time per tutto l'anno o full time ma solo per una parte dell'anno.

Per contrastare l'inverno demografico sono state messe in atto politiche per la natalità, ma i risultati sono contrastanti, rileva l'Inps: «Gli incentivi economici alle famiglie, come l'Assegno unico

universale e altri Bonus, possono favorire un aumento delle nascite, ma rischiano di ridurre la partecipazione delle madri al mercato del lavoro se non accompagnati da interventi complementari», come gli asili nido e lo smart working, che si è dimostrato efficace perché «è associato a una più alta probabilità di diventare madri e di avere un ulteriore figlio».

Sul fronte della previdenza, i pensionati sono 16,4 milioni, di cui 8 milioni maschi e 8,4 milioni femmine. La spesa per le pensioni è stata nel 2025 di circa 371 miliardi. L'importo degli assegni percepiti dagli uomini (2.166 euro al mese in media) è superiore a quello delle donne (1.619 euro) di circa il 34%, «a



Peso: 1-5%, 28-36%

causa di carriere contributive storicamente più discontinue e di retribuzioni inferiori». Le pensioni anticipate/anzianità sono le più ricche, 2.162 euro al mese, seguono le pensioni di invalidità, con 1.130 euro, di vecchiaia, con 1.035 euro, di reversibilità, con 868 euro e quelle assistenziali, con 511 euro. Le riforme hanno portato un graduale aumento dell'età effettiva di pensionamento. Quella per le pensioni di vecchiaia è di 67,2 anni, quella per le pensioni anticipate è salita a 61,7 anni. Lo smart working facilita il rinvio del pensionamento.

Sul fronte anziani, si rileva che la spesa assistenziale, «in particolare l'indennità di accompagnamento, è in crescita strutturale». Le indennità sono più che raddoppiate tra il 2002 e il 2026: da 1 milione a 2,2 milioni. Infine, l'apporto degli stranieri. «Tra il 2019 e il 2025 i lavoratori extra Ue sono cresciuti di oltre il 35% — dice Fava — e oggi un lavoratore dipendente su sette è straniero. Si tratta di un dato che va letto con serietà, al di fuori di contrapposizioni ideologiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La retribuzione

La retribuzione annua media per i dipendenti pubblici e privati è stata di 27.649 euro



Gabriele Fava, 63 anni oggi, avvocato e manager, da aprile 2024 è presidente dell'Inps

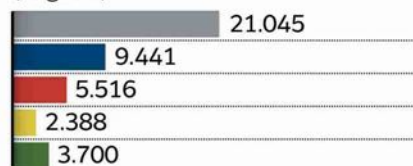
Gli stipendi dei lavoratori dipendenti pubblici e privati

Legenda

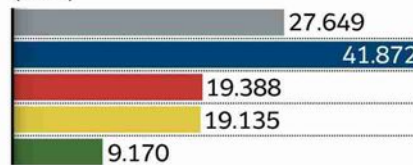
- Totale
- Lavoratori a tempo pieno
- Lavoratori a tempo pieno stagionali
- Lavoratori a tempo parziale
- Lavoratori a tempo parziale stagionali

Fonte: Rapporto Inps

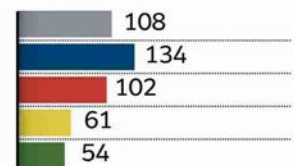
Numero di dipendenti (migliaia)



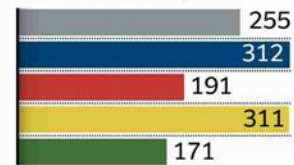
Retribuzioni annuali medie (euro)



Retribuzioni giornaliere medie (euro)



Numero medio di giornate retribuite (unità)



Corriere della Sera



Peso:1-5%,28-36%

I due manager uccisi per un no

SIMONE OLIVELLI

In un Paese in cui il rapporto con la verità, storica prima che giudiziaria, è da sempre complicato, la notizia della celebrazione di un processo può suonare già come una piccola vittoria. Se poi a finire in tribunale – il dibattimento è iniziato il 7 luglio davanti alla Corte d'Assise di Catania – è una tra le vicende più oscure della fine dello scorso secolo, quasi un antipasto delle stragi che tra il '92 e il '93 avrebbero insanguinato prima la Sicilia e poi il Nord Italia, è facile capire come a vivere l'attesa non siano soltanto i familiari delle vittime, che da 36 anni chiedono giustizia, ma chiunque cerchi di capire cosa ci sia stato dietro l'omicidio di **Alessandro Rovetta** e **Francesco Vecchio**.

Era il pomeriggio del 30 ottobre 1990 quando i due, amministratore delegato e dirigente dell'Acciaieria Megara, vennero assassinati a bordo di un'auto uscita dallo stabilimento nella zona industriale di Catania. Un commando che, annotarono gli investigatori dell'epoca, agì con «tecniche quasi militari» affiancando la vettura e aprendo il fuoco. L'attenzione nazionale fu calamitata sul capoluogo etneo: lo stabilimento era già delle famiglie bresciane Lonati e Stabiumi, oggi proprietarie tramite il gruppo AlfaAcciai. Fu un delitto eccellente, uno di quelli in cui il coinvolgimento della mafia era fuori discussione. La Megara era tra i siti industriali più importanti del Meridione e si accingeva a gestire un finanziamento da undici miliardi.

Tuttavia, per tre decenni, una coltre di nebbia ha impedito di individuare esecutori e mandanti. Del duplice omicidio hanno parlato tanti collaboratori di giustizia senza però fornire una ricostruzione esaustiva dei fatti, al punto che la procura ha più volte chiesto l'archiviazione.

Per tanto tempo, la sensazione vissuta dagli investigatori è stata quella di chi si trova davanti a un rompicapo difettoso, un puzzle a cui forse mancava un pezzo. Di pari passo una domanda si è fatta strada: l'attentato è stato soltanto opera della criminalità organizzata?

L'agguato fu la seconda rivendicazione – la prima, sei mesi prima, era stata il delitto dell'educatore carcerario **Umberto Mormile** – della Falange Armata, la misteriosa sigla che ha accompagnato i fatti più sanguinosi degli anni Novanta e dietro cui, secondo l'ex segretario generale del Cesis **Francesco Paolo Fulci**, potrebbero essersi celati soggetti legati al Sismi.

«L'operazione è stata fatta dai nostri operai del carcere di Catania», fu il messaggio recapitato alla sede dell'Ansa di Torino. Parole che portarono a ragionare sull'impegno di Vecchio per far sì che gli operai che godevano di permessi di lavoro nonostante il loro stato detentivo rimanessero in azienda anziché simulare la presenza.

Oggi la Dda ritiene che le risposte vadano trovate nelle mire economiche di Cosa Nostra. Alla sbarra c'è il boss **Aldo Ercolano**, nipote del capomafia **Nitto Santapaola** e ritenuto tra gli ideatori dell'agguato.

La sua famiglia, attiva nei trasporti, gestiva parte della logistica ma – a detta di **Maurizio Avola**, pentito che si è autoaccusato della strage di via D'Amelio venendo però smentito dai magistrati – avrebbe puntato a entrare nell'acciaieria, nonostante un'estorsione attiva dall'inizio degli anni Ottanta.

Di racket parlò anche **Bernardo Provenzano** in alcuni pizzini inviati a **Giovanni Brusca** e a **Luigi Ilardo**, il mafioso che a metà anni Novanta aprì un canale privilegiato con il Ros per rintracciare proprio Provenzano e che finì ammazzato dopo aver ufficializzato la volontà di collaborare con la giustizia.

Il pagamento del pizzo, in passato negato a più riprese dalla proprietà dell'acciaieria, di recente è stato confermato dai magnati **Lonati** e **Stabiumi**. Ciò ha consentito alla procura di definire l'accusa che sarà vagliata nel processo. Oltre a Ercolano, sono imputate altre quattro persone per aver avuto un ruolo nella gestione dell'estorsione che dal '91 sarebbe stata almeno di un miliardo di lire.

Non sarà processato, invece, **Francesco Rapisarda**, imprenditore che con il fratello operava nell'indotto



Peso: 60-75%, 61-96%

della Megara e che – secondo una delle ipotesi percorse negli anni – sarebbe entrato in conflitto con Vecchio.

Rapisarda in passato è finito in indagini sui rapporti tra mafia e massoneria e, nel 2023, per le relazioni avute con la cosca 'ndranghetista **Mancuso** nella gestione del lido Sayonara. Quest'ultimo è lo stabilimento balneare dove nel '92 si sarebbero tenuti i summit tra Cosa Nostra e le 'ndrine, per coinvolgere i calabresi nelle stragi a Firenze, Roma e Milano.

«Non ci siamo mai arresi, lo dovevamo a nostro padre, a nostra madre e a noi stessi. Dopo decenni di silenzi, interruzioni e ostacoli, questo processo rappresenta un passaggio storico e umano enorme». A parlare sono **Salvo** e **Pierpaolo Vecchio**, i figli di Francesco. «Non cerchiamo vendetta, ma verità e responsabilità. È difficile accettare che un delitto di mafia così grave abbia rischiato di restare impunito. La me-

moria non si archivia: questo processo è il minimo tributo dovuto a chi non c'è più».

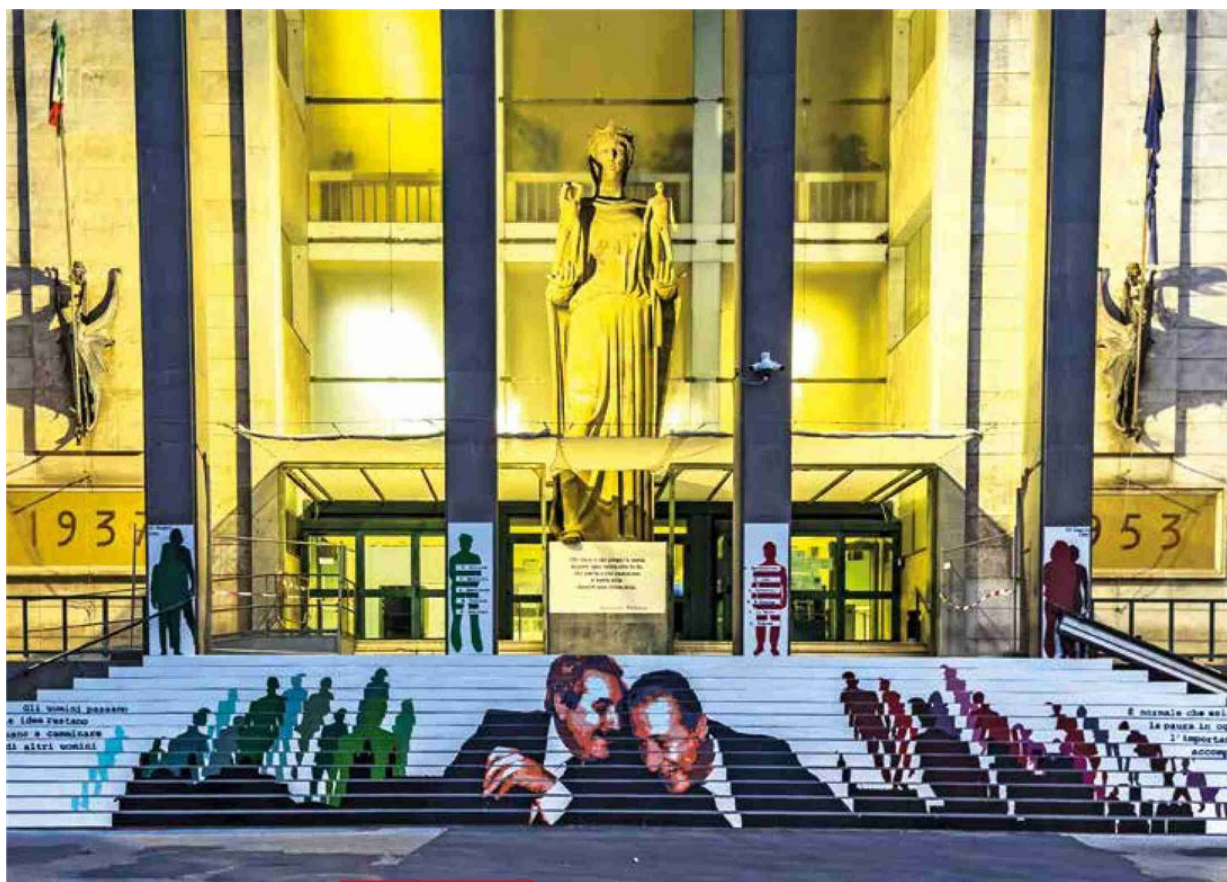
Marialuisa Rovetta, la figlia di Alessandro, aveva due anni quando il padre morì. «Trentasei anni sono una seconda vita. Quando ho saputo del processo ho sentito che qualcosa si era finalmente spostato, non dentro di me, ma nella società. Come se una storia che sembrava destinata al silenzio avesse trovato il diritto di esistere in un'aula: non solo nella mia vita, dei miei familiari e dei familiari di Francesco Vecchio. Mi aspetto – conclude la donna – che si faccia luce, che si dica ad alta voce cosa è successo e perché. Mio padre aveva scelto di restare fedele a se stesso in un contesto in cui farlo costava caro. Merita che quella scelta venga riconosciuta e non dimenticata».

E

A Catania il boss Ercolano a processo per l'omicidio dei dirigenti dell'Acciaieria Megara Vecchio e Rovetta, assassinati nel 90. La cosca puntava a entrare negli affari del sito industriale

GIUSTIZIA

L'allestimento al Palazzo di giustizia di Catania in ricordo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino



Peso:60-75%,61-96%

IL COMMENTO

Enrico Bellavia



Dai grandi lavori alle manutenzioni autostradali: l'indugio permanente del potere induce alla diffidenza

Opere pubbliche nel Mezzogiorno in Stato d'attesa

Franco Lannino, formidabile fotoreporter nella Palermo della cronaca che fu, ha condensato in un commovente ricordo la tormentata attesa di un'opera che si annuncia e non si fa. Nel dettaglio, si tratta del raddoppio del Ponte Corleone, ovvero del valico del fiume Oreto all'ingresso e all'uscita di Palermo. Un'arteria che chiamano circonvallazione. Anche se a monte gli è cresciuta addosso un'altra città. Così, l'asse di scorrimento che dovrebbe bypassare l'abitato è un budello caotico. Tanto più con lunghi tratti con l'occhio al tachimetro e agli autovelox. Ora che l'inaugurazione del raddoppio del ponte si avvicina, Franco ha deciso di noleggiare una Fiat 850 color sabbia e passarci sopra il giorno dell'evento. È il suo modo di tributare un omaggio al padre che con quel modello d'auto, portandolo in giro ragazzino, raccontava di un'imminenza, protrattasi nei suoi ricordi per 60 anni. C'è strugimento e scaramanzia in questo rito laico e c'è quella certezza di imprevisto che potrebbe sempre rinviare il taglio del nastro. Al Sud slancio e disincanto convivono senza contraddirsi. E le avversità regalano una certa prudenza, talvolta spacciata per realismo. Formando un'attitudine, quasi antropologica, che sulle opere pubbliche ha materia per esercitarsi. L'indugio permanente del potere induce alla cautela. E si resta così: in Stato d'attesa.

Prendete la Palermo-Messina, postilla al libro dell'infinita Salerno-Reggio. La inaugurarono più volte per richiuderla subito. Sedici, si favoleggia. Tre videro accontentare uno smanioso Silvio Berlusconi deciso a mantenere la promessa di aprirla. E lui venne nel dicembre del 2004, ma neppure

quella fu la definitiva. L'autostrada era fatta di un asfalto incerto che si sbriciolava. Colpa del "tappetino", spiegarono. Teneva a raggrinzirsi. L'eco della provvisorietà raggiunse il presidente al punto che alla vera apertura, il 21 luglio 2005, non ci fu nessuna cerimonia. Solo una sbrigativa formalità senza orpelli. Da allora non è più stata chiusa. Semmai «interrotta». Per via del collasso di un viadotto e di altri con troppo ferro a vista. E di decine di interruzioni per manutenzione. Che ora costringono a uno stop and go pericoloso e in qualche caso letale. Sicuramente snervante.

Al Cas, il carrozzone siculo che gestisce le autostrade, hanno già pensato al pedaggio prima ancora di completare la Siracusa-Gela. L'idea ha scatenato un putiferio. Tanto più che è coincisa con l'indagine che ha scoperto un giro di ruberie sul tratto a pagamento della Palermo-Messina.

Ora – anche tralasciando i treni lumaca – forse riesce più comprensibile l'altera noncuranza con la quale si guarda al rincorrersi di promesse sul Ponte sullo Stretto. Non è rassegnazione, è diffidenza in purezza. Cucinata al fuoco lento dell'attesa, condita di annunci, per ritrovarsi poi sempre a pancia vuota. All'attraversamento tra Scilla e Cariddi sui traghetti di Fer-



Peso: 75%

rovie e dei privati di Caronte & Tourist. Vagheggiando di un'opera che, anche volendola, ha trasformato il tempo in un dramma beckettiano. Una volta è per i soldi, l'altra per la mafia, la successiva per il progetto. E si ricomincia. La prima pietra è sempre preceduta da un poi. Nel frattempo, favorevoli e contrari sono invecchiati, rimbalzando tra gli annunci. E quando

NE RISERVATA

verrà il giorno, se verrà, si ha il terrore di non essere lì. A noleggiare un ferry-boat per struggersi di nostalgia.

'E © RIPRODUZIONE



Peso:75%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il bando revocato Formazione, ultimatum di Schifani

P. 10

Schifani blocca Turano Dietrofront sulla Formazione

Lettera del presidente all'assessore: «Un errore la revoca del bando, così i corsi non partiranno in tempo. Va concordato con i miei uffici un nuovo provvedimento»

Giacinto Pipitone
PALERMO

Tutto nasce, ha scritto ieri Renato Schifani all'assessore Mimmo Turano, «dalle pesanti criticità generate dalla revoca dell'avviso 33», il bando che aveva già assegnato agli enti gestori 260 corsi di formazione professionale, e un budget di 81 milioni, da far partire a settembre in coincidenza con l'avvio dell'anno scolastico.

E già solo la premessa è il segnale che a Palazzo d'Orleans dopo due settimane di caos nel settore hanno rotto gli indugi: la manovra con cui l'assessore leghista ha tentato di riaprire le porte della formazione a enti rimasti esclusi dalla graduatoria dell'avviso 33 va fermata, riportando le lancette a metà giugno, cioè a prima che Turano revocasse il bando annunciandone uno nuovo.

La lettera è stata inviata dal presidente all'assessore ieri sera. E nelle premesse Schifani non trascura di citare «la forte protesta degli enti e dei sindacati». Preoccupati che l'azzeramento del bando e la ripartenza della macchina organizzativa a un mese e mezzo dalla prima campanella metta a rischio l'avvio delle lezioni e gli stipendi dei lavoratori. Tra l'altro si tratta di corsi nati proprio come alternativa agli ultimi anni delle scuole superiori. Sono timori che Schifani non ha nascosto di condividere: «Appare evidente che la revoca dell'avviso 33 e la predisposizione di uno nuovo comporteranno quasi certamente un ritardo nell'avvio dei corsi rispetto all'inizio dell'anno scolastico. E ciò è in netto contrasto con il fine primario di contrastare la dispersione scolastica».

Per tutti questi motivi Schifani è arrivato in poche righe al nocciolo della questione intimando all'assessore per iscritto di «rivedere la propria posizione sugli atti di programmazione adottati affinché il dirigente generale adotti i necessari provvedimenti all'avvio dei percorsi formativi nei tempi di legge». Infine, il presidente suggerisce all'assessore di usufruire «del supporto dell'ufficio Legislativo e legale». Schifani indica quindi a Turano di concordare tutti i prossimi passaggi con una struttura di Palazzo d'Orleans.

La revoca del primo bando aveva provocato la durissima reazione degli enti gestori dei corsi, sfociata in una riunione molto più che incandescente mercoledì sera. Il sospetto di quasi tutte le associazioni di categoria è che l'obiettivo della Lega fosse quello di ridare una chance a enti, soprattutto etnei, rimasti esclusi dalla prima graduatoria. Le parole del presidente sono presto arrivate a enti e sindacati. Che hanno applaudito: «Il governo ha compreso le nostre ragioni - hanno commentato Ninni Panzica e Giuseppe Raimondi della Uil - . Riteniamo che la soluzione suggerita garantisca sia gli allievi che potranno entrare in aula il 15 settembre, sia gli enti di formazione, che riuscendo ad incassare mandati di pagamento per tempo, potranno pagare le retribuzioni ai lavoratori del settore». Per Gabriele Albergoni, presidente del Cenfo, «è arrivato un segnale importante, che va nella direzione auspicata dagli enti e che consentirà di assicurare il diritto allo studio a quanti hanno scelto i per-

corsi, sfociata in una riunione molto più che incandescente mercoledì sera. Il sospetto di quasi tutte le associazioni di categoria è che l'obiettivo della Lega fosse quello di ridare una chance a enti, soprattutto etnei, rimasti esclusi dalla prima graduatoria. Le parole del presidente sono presto arrivate a enti e sindacati. Che hanno applaudito: «Il governo ha compreso le nostre ragioni - hanno commentato Ninni Panzica e Giuseppe Raimondi della Uil - . Riteniamo che la soluzione suggerita garantisca sia gli allievi che potranno entrare in aula il 15 settembre, sia gli enti di formazione, che riuscendo ad incassare mandati di pagamento per tempo, potranno pagare le retribuzioni ai lavoratori del settore». Per Gabriele Albergoni, presidente del Cenfo, «è arrivato un segnale importante, che va nella direzione auspicata dagli enti e che consentirà di assicurare il diritto allo studio a quanti hanno scelto i per-



Peso: 1-1%, 10-32%

corsi di istruzione e formazione professionale, evitando ulteriori ritardi e incertezze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore sottolinea la protesta di enti gestori e sindacati E suggerisce al leghista: «Rivedi la tua posizione»



Assessore alla Formazione e presidente Mimmo Turano (Lega) e Renato Schifani



Peso:1-1%,10-32%

ECONOMIA

In Italia il sud cresce più del nord

Alessandra Migliaccio, Bloomberg, Stati Uniti

A Napoli la collaborazione tra grandi aziende, autorità locali e mondo accademico sta creando un circolo virtuoso. La stessa cosa succede in città come Bari e Catania

Dalle aule avveniristiche della Apple academy per sviluppatori ai vicoli della città, Napoli guida una rinascita regionale che potrebbe rivelarsi decisiva per l'Italia e non solo. Una rinascita alimentata in parte dagli investimenti dell'Unione europea nei settori della tecnologia e delle infrastrutture, che dimostra quanto i progetti con i fondi comuni, come quelli per la ripresa dopo la pandemia, possano favorire la crescita europea e migliorare il tenore di vita e la competitività.

L'Italia, proprio perché è la terza economia dell'Unione europea, deve accelerare il suo sviluppo economico, ma il sud del paese, rimasto a lungo indietro, deve dare il suo contributo. Anche se il divario con il Norditalia resta consistente, considerando indicatori come la disoccupazione, il reddito procapite e la popolazione, secondo i dati della Banca d'Italia nel 2025 l'economia della Campania è cresciuta dello 0,9 per cento, contro lo 0,7 della Lombardia e sopra lo 0,5 per cento della media nazionale.

"Napoli sta diventando uno snodo europeo, dove importanti aziende del settore finanziario, commerciale e bancario assumono giovani", spiega il sindaco Gaetano Manfredi, nello storico caffè Gambrinus frequentato da più di un secolo da studenti e intellettuali, come Oscar Wilde o Ernest Hemingway. "La formula vincente è stata puntare sull'innovazione e sui rapporti tra aziende, università e ricerca, oltre che sulla possibilità di sviluppare il capitale umano in modo da attirare le aziende".

Napoli non è un caso isolato. Secondo il rapporto Check-Up Mezzogiorno 2025, redatto da Confindustria e dal centro studi Srm, dal 2019 al 2024 nel sud il pil è aumentato del 7,7 per cento, contro il 5,8 per

cento del resto d'Italia.

Il campus medico a Scampia

Di certo nel 2026 la situazione è più complessa, perché le tensioni commerciali, le conseguenze della guerra in Iran e la lentezza nella realizzazione dei progetti in alcuni settori penalizzano l'economia regionale e nazionale. Tuttavia, con il 40 per cento dei 190 miliardi di euro stanziati dall'Unione per l'Italia destinato al sud, l'area ha tutte le risorse per mantenere questo slancio.

"Una crescita più forte dell'Italia meridionale è importante per il paese e per l'intera area dell'euro. Se l'Italia ha un'economia più equilibrata tra nord e sud, si riduce il rischio di frammentazione nell'eurozona", spiega Javier Rouillet, vicepresidente dell'agenzia di rating Morningstar Dbrs.

Sul fronte della tecnologia, la rinascita del meridione è in corso già da anni. Nel 2016 la Apple ha inaugurato una scuola per sviluppatori. I corsi sono in inglese, durano nove mesi e formano gli studenti nel campo della programmazione, del design e del marketing. L'azienda partecipa anche a programmi con la Nestlé in ambito alimentare e con l'Enel nel settore delle nuove soluzioni energetiche.

Il Digital transformation lab, del gruppo Cisco systems, dal 2018 si concentra su innovazione, cybersicurezza e l'internet delle cose (Idc), mentre nel 2020 l'azienda di consulenza Accenture Ppc ha aperto una struttura che si occupa di ricerca nel campo dell'intelligenza artificiale e dell'apprendimento automatico. Anche la Deloitte nel 2022 ha inaugurato un centro di sviluppo che ha richiesto l'assunzione di 700 persone. I settori come l'intelligenza artificiale, la cybersicurezza e le energie rinnovabili potrebbero offrire all'Italia meridionale un vantaggio strategico, per-

ché dipendono più dal talento, dalla ricerca e dall'ecosistema accademico che dalle attività industriali, storicamente favorevoli al Nordeuropa.

Con circa ottantamila studenti iscritti a un'ampia gamma di discipline, l'università Federico II di Napoli offre proprio questo tipo di ecosistema. È stata fondata nel tredicesimo secolo ed è una delle più antiche università al mondo. Il rettore Matteo Lorito crede che la collaborazione con le multinazionali, per formare i lavoratori e sviluppare nuove tecnologie, sia una carta vincente. "Anche se le academy e le collaborazioni sono solo una parte di quello che facciamo, hanno contribuito a creare un circolo virtuoso non solo per i nostri studenti, ma per l'intera città", spiega Lorito. Oltre alla collaborazione con la Apple, l'università ha partecipato al risanamento di aree come Scampia, un quartiere reso famoso dalla serie tv *Gomorra*. Oggi Scampia ospita il nuovo campus medico dell'università ed è diventata uno dei simboli della rinascita della città.

Secondo un rapporto relativo al primo trimestre 2025, redatto dal ministero delle imprese e del made in Italy con Unioncamere, in Campania hanno sede 1.515 startup, il 12,5 per cento del totale nazionale, superato solo dalla Lombardia. Circa il 21 per cento opera in settori come l'intelligenza artificiale, il blockchain (un registro digitale condiviso) e la scienza dei dati, mentre il 65 per cento investe in ricerca e sviluppo e il 23 per cento ha brevetti e software registrati.

Un'altra spinta importante è arrivata dai 25 miliardi di euro di fondi dell'Unione europea per le infrastrutture, in parti-



Peso: 30-84%, 31-89%

colare per la linea ad alta velocità che attraversa gli Appennini e che nel 2028 collegherà Napoli a Bari, riducendo il tempo di percorrenza ad appena due ore. La nuova linea si aggiungerà a quella per l'alta velocità che già collega Napoli a Roma in circa un'ora.

I collegamenti sia reali sia virtuali stanno producendo grandi benefici per le imprenditrici come Letizia Magaldi, la cui azienda produce macchine e impianti per il trasporto di materiali in condizioni severe ed è specializzata in energie rinnovabili. Circa la metà dei 230 dipendenti sono ingegneri. Magaldi è riuscita a reclutare talenti in tutta Italia e a riportare a casa gli ingegneri campani, un fatto molto raro al sud, dove la fuga dei cervelli è un grave problema da decenni. "Roma-Napoli-Salerno" è diventata un'unica area metropolitana, spiega Magaldi, che vive a Roma con il marito e i figli e va a Salerno diverse volte alla settimana. Esce di casa a Roma alle 8.30 e riesce a sedersi alla sua scrivania in azienda a Salerno alle 10.15. "Qui abbiamo menti brillanti e il nostro obiettivo è trattenerle, oltre a far tornare chi è partito", spiega.

A Napoli i prezzi degli immobili stanno aumentando, ma sono ancora abbastanza bassi da attirare i giovani professionisti.

L'espansione economica supera i confini di Napoli. Secondo i dati della Banca d'Italia, Bari sta vivendo una fase di forte crescita nel settore immobiliare, energetico e turistico. In generale la Puglia ha registrato un aumento dei visitatori più facoltosi, soprattutto dopo che nel 2024 la presidente del consiglio ha organizzato il G7 nella regione.

Il rischio della gentrificazione

Il terzo centro nevralgico della crescita è Catania, dove l'economia ha beneficiato anche della forte presenza universitaria e di investimenti decennali nella tecnologia fatti dall'azienda StMicroelectronics.

"Nell'Italia del sud sta succedendo qualcosa di concreto", sostiene Alec Ross, professore di economia dell'università di Bologna e autore di *The italian dream. Riprendersi il futuro* (Feltrinelli 2026), incentrato sul potenziale irrealizzato del paese. "Quando il talento, le abilità digitali, i trasporti, gli investimenti e il risveglio civico cominciano a rafforzarsi a vi-

ceda, la storia cambia".

A Napoli, i Quartieri spagnoli, in passato caratterizzati da frequenti episodi di crimine e violenza, sono ormai quasi del tutto riquadrificati e pieni di negozi per turisti e ristoranti. I "bassi", locali al piano terra o seminterrati che un tempo erano affittati alle persone più povere, oggi sono presi d'assalto dai turisti.

"Mettono le persone nelle cantine e quelli sono contenti", si stupisce Vittoria Fiorelli, professoressa di storia moderna all'università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Fiorelli è felice che la criminalità si sia allontanata dal centro, ma teme le conseguenze negative della gentrificazione: "Ormai ci sono solo affitti brevi e ristoranti per turisti. Immagino che sia una forma di crescita economica, ma abbiamo bisogno di qualcosa di più". ♦ as

BLOOMBERG, CONFINDUSTRIA

Piazza Plebiscito e, sullo sfondo, la collina di Posillipo. Napoli, 20 giugno 2026



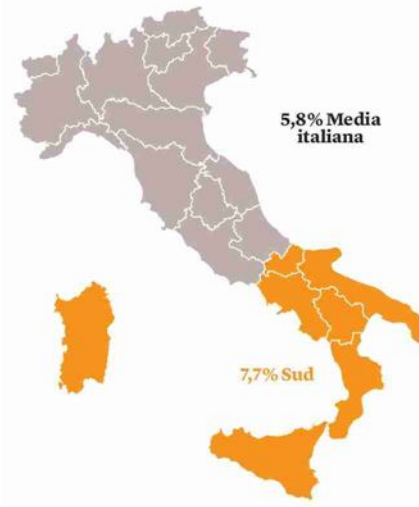
ROBERTO SALOMONE



Peso:30-84%,31-89%

Un traino per il resto del paese

Aumento del prodotto interno lordo, periodo
2019-2024



Peso:30-84%,31-89%

Bus dai paesi etnei, primo bilancio «positivo»

CITTÀ METROPOLITANA. Ieri sindaci, dirigenti di AmtS e dell'ente hanno fatto il punto sulle nuove linee che da inizio mese servono 8 Comuni. Trantino: «Così si riduce il traffico e si innalza la qualità della vita»

LEANDRO PERROTTA

A quasi dieci giorni dall'avvio del servizio di Trasporto pubblico locale (Tpl) gestito dall'Azienda metropolitana trasporti e sosta (AmtS) in otto Comuni dell'hinterland, gli amministratori della società, i sindaci e i dirigenti della Città metropolitana si sono riuniti ieri al Centro direzionale Nuovaluce per fare un primo bilancio. Ed è «positivo», per l'avvocato Salvatore Vittorio, presidente di AmtS, anche se con grandi margini di intervento. Vedremo come intervenire eventualmente. A lui fa eco Ivan Albo, consulente del sindaco metropolitano per la pianificazione strategica che ha curato il piano, secondo il quale «si va nella direzione giusta, ma questo è un primo step per l'obiettivo che è quello di ridurre il traffico in ingresso a Catania, offrire ai cittadini un'alternativa all'uso dell'automobile e favorire una mobilità sempre più efficiente, integrata e sostenibile. Il vero test sarà quindi a settembre al rientro a scuola». L'iniziativa, partita giorno 1 luglio, è stata realizzata grazie a un finanziamento di tre milioni di euro nel triennio 2026-28 stanziato dalla Città metropolitana, su impulso del sindaco metropolitano Enrico Trantino, e sviluppata dalla struttura tecnica dell'ente attraverso il lavoro del servizio Pianificazione strategica e programmazione europea, nell'ambito del Piano di investimento per lo sviluppo metropolitano (Pism).

Le risorse hanno consentito di potenziare i servizi di trasporto pub-

blico e di attivarne di nuovi nei Comuni di Aci Castello, Gravina di Catania, Mascalucia, Misterbianco, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, Sant'Agata Li Battiati e Tremestieri Etneo. Le amministrazioni comunali hanno condiviso il progetto collaborando con la Città metropolitana alla definizione delle tratte, affinché i collegamenti rispondessero alle esigenze di mobilità dei rispettivi territori e fossero pienamente integrati con la rete urbana e con la metropolitana.

«Ridurre il traffico in città non significa soltanto migliorare la viabilità: significa restituire tempo alle persone, innalzare la qualità della vita e costruire un'area metropolitana più moderna, sostenibile e vicina alle esigenze dei cittadini. Con questo spirito la Città metropolitana ha promosso e realizzato questa operazione strategica per il territorio, grazie a un investimento di tre milioni di euro derivanti dall'avanzo dell'ente che ci ha consentito di attivare nuovi collegamenti tra Catania e i Comuni della cintura etnea», ha detto il sindaco Enrico Trantino.

Il rilascio del nulla osta tecnico da parte dell'assessorato regionale delle Infrastrutture e della Mobilità ha consentito l'avvio operativo del servizio, frutto della collaborazione tra Regione Siciliana, Città metropolitana di Catania, AmtS, Ferrovia Circumetnea e le amministrazioni comunali coinvolte.

Queste le linee potenziate: la 434 da Acitrezza alla Stazione Centrale; la 948 da Aci Castello (Cannizzaro) a

piazza della Repubblica; la 109 da Mascalucia - Gravina alla Stazione della metropolitana Milo; la M1 che collega Massannunziata, Mascalucia e il Cimitero di Mascalucia; la 672 tra Misterbianco e il parcheggio Nesima accanto alla fermata della metropolitana; la 244 da San Gregorio al largo Seragino Famà; la 156 da San Pietro Clarenza alla stazione Milo Fce; la 158 che collega Tremestieri Etneo, Sant'Agata Li Battiati e la stazione Milo.

Il nuovo servizio consente quindi di raggiungere più facilmente il capoluogo dai paesi etnei e di intercambiarsi con la rete della Metropolitana della Ferrovia Circumetnea, offrendo un sistema di trasporto pubblico sempre più integrato e accessibile con biglietto ordinario al costo di 1,40 euro, biglietto integrato agevolato bus + metro 2,00 euro e un abbonamento mensile integrato (bus+metro) a 35 euro.



Un bus elettrico di AmtS ieri nel Centro direzionale Nuovaluce



Peso: 36%

AGRIGENTO

La Vardera parte in campagna elettorale con il tema scottante dell'acqua in Sicilia

GIOACCHINO SCHICCHI PAGINA 7



Agrigento, la battaglia per l'acqua una prova generale delle primarie

LA PETIZIONE. La prima uscita pubblica del nuovo gruppo parlamentare di Controcorrente

GIOACCHINO SCHICCHI

AGRIGENTO. Il tema è l'acqua. Ma il retrogusto (non del liquido, che in provincia di Agrigento è poco e utilizzabile al più per lavarsi) è quello di un anticipo di campagna elettorale per le Regionali 2027 dentro il già zoppicante "Campo largo".

Ismaele La Vardera sceglie la "sua" Agrigento per la prima occasione pubblica del nuovo gruppo parlamentare di Controcorrente, e giunge nella "città dei Templi" con i parlamentari Carlo Gilistro, Jose Marano e Alessandro De Leo per presenziare a uno degli oltre 80 punti di raccolta firme per la petizione sostenuta in queste settimane contro quello che sembra divenuto, da destra a sinistra, il nemico pubblico numero 1: la società di sovrabbito idrico Siciliacque.

La petizione, indirizzata al presidente della Regione Siciliana Renato Schifani, gli chiede di esercitare la facoltà di revoca dell'affidamento in gestione alla società (che è in parte pubblica) dei servizi e di tutte le opere idriche di captazione, accumulo, potabilizzazione ed adduzione in Sicilia, come previsto dall'articolo 30 della Convenzione in essere tra la Regione Siciliana e Siciliacque Spa. Una "scappatoia" pensata nel contratto di consegna dell'acqua siciliana al sovrabbito che consente appunto al pubblico di revocare, per sopravvenute gravi ragioni di interesse pub-

blico, l'affidamento in gestione.

"Gravi ragioni" che sussisterebbero, secondo La Vardera, a causa dei disservizi che Siciliacque avrebbe provocato a "centinaia di migliaia di cittadini". Una vicenda agrigentina, perché il tema della ricapitalizzazione della società, poi trasformatosi invece in una risoluzione per giusta causa, venne fuori proprio all'Ars, durante una seduta della commissione Ambiente convocata per discutere dell'emergenza idrica in provincia di Agrigento, con la società pubblica di gestione, l'Aica, che deve alcuni milioni di euro al sovrabbito e che si era vista ridurre l'erogazione almeno fin quando la Regione non ha, per l'ennesima volta, messo mani al portafogli con fondi di rotazione, prestiti, trasferimenti straordinari. In quella sede la proposta bipartisan avanzata dai parlamentari agrigentini Angelo Cambiano, Margherita La Rocca Ruvolo e Carmelo Pace fu quella che la Regione comprasse le quote private e rendesse la struttura totalmente



Peso: 1-3%, 7-41%

pubblica. La Vardera, però, è stato più veloce, anche a cambiare strategia e a trasformare la battaglia per l'acqua in una grande prova generale (e di forza) in vista delle primarie.

«La presente petizione popolare – continua il testo della petizione – è da intendere quale manifestazione di un interesse pubblico percepito diffusamente in Sicilia per la revoca dell'affidamento». Il secondo passo sarà

quello «di promuovere modelli di gestione diretta e pubblica del servizio idrico integrato da parte dei Comuni, anche in convenzione tra loro, con superamento definitivo degli ambiti territoriali». Il messaggio è quello di un'acqua pubblica che sia, nei fatti, anche gratuita, altrimenti non si spiegherebbe come questo possa risolvere, ad esempio proprio ad Agrigento, una crisi che è economica su un bene che non può per legge, già

oggi, produrre profitto.

«Non possiamo affidare l'acqua a chi fa business su di un bene vitale – ha tuonato La Vardera ai microfoni dei cronisti -. La gestione va affidata direttamente ai comuni, con la regia della Regione, senza enti terzi che hanno fondi di investimento privati milionari. Porteremo le nostre proposte fisicamente a Palermo in una grande manifestazione di piazza che stiamo organizzando a fine settembre consegnando le firme raccolte al presidente Renato Schifani, che siccome non ci ascolta ci faremo ascoltare alla maniera di Controcorrente».

Alla raccolta firme in un'assolata Agrigento di inizio luglio, era presente anche il sindaco di Agrigento, Michele Sodano, che ha richiamato l'attenzione sulla vicenda di Maddalusa, il quartiere quasi integralmente abusivo al quale da settimane non viene

più consentito di approvvigionarsi se da settimane e in cui le ruspe sono pronte a ripartire per demolire abusi che, però, in larga parte, hanno anche 50 anni e in cui vivono famiglie che possono vantare persino la residenza e la fibra ottica posata con i fondi del Pnrr. Alcuni sono addirittura raggiunti da rete idrica, e contano su regolari (?) contratti idrici.

Quando ti lasci prendere la mano dal concetto di acqua pubblica, insomma.

«Non possiamo affidare il servizio idrico a chi fa business su di un bene vitale» ha tuonato l'ex lena



Peso:1-3%,7-41%

RIFIUTI

Rifiuti fuori dalla Sicilia «Ai Comuni 20 milioni»

PALERMO. Un po' di ossigeno per i Municipi per mettere in sesto i conti sulla spazzatura. La Regione Siciliana è pronta a distribuire 20 milioni di euro di contributi ai Comuni dell'Isola che hanno dovuto affrontare spese straordinarie per la gestione e il trasferimento dei rifiuti.

Il dipartimento regionale dell'Acqua e dei rifiuti ieri ha, infatti, emanato il decreto dirigenziale che stabilisce i criteri di ripartizione, impegna e liquida la somma complessiva per l'anno 2026, destinata a coprire i cosiddetti «extra costi» sostenuti dalle amministrazioni locali nel corso del 2025.

«L'iniziativa dà attuazione a quanto previsto dalla legge di Stabilità regionale e dalle precedenti disposizioni normati-

ve in materia e costituisce una risposta concreta alle richieste dei sindaci siciliani - afferma l'assessore regionale all'Energia e ai servizi di pubblica utilità, Francesco Colianni - La Regione conferma il proprio impegno a supportare gli enti locali nel settore legato ai rifiuti».

I contributi straordinari, spiega una nota della Regione, verranno assegnati ai Comuni beneficiari, inseriti nell'allegato "A" del decreto, secondo criteri oggettivi legati al conferimento dei rifiuti indifferenziati. I quantitativi sono stati desunti dalla piattaforma Orso (Osservatorio rifiuti sovraregionale) e conferiti nel periodo compreso tra il primo gennaio e il 31 dicembre 2025 nell'impianto Tmb di Catania (contra-

da Coda Volpe), gestito dalla Siculo Trasporti spa (ditta in amministrazione giudiziaria), che ha trasferito fuori regione le frazioni decadenti dal trattamento a causa del raggiungimento della capacità degli impianti regionali. Alle amministrazioni locali è riconosciuto un contributo specifico pari a 120 euro per ogni tonnellata.



Peso: 13%

Confini Imprese

MINEO: «SOSTEGNO A SCHIFANI NELLA RICHIESTA DEL PREZZO ZONALE»

Palermo. «Accogliamo con favore la posizione del presidente di Arera, Nicola Dell'Acqua, sull'opportunità del passaggio alla tariffa zonale in Sicilia. E appoggiamo il governatore Renato Schifani che ha chiesto subito un tavolo per approfondire modi e tempi per l'avvio della tariffa zonale nella nostra regione». Lo dice il presidente di Confini Industria Sicilia, Antonello Mineo. «La Sicilia si è guadagnata la possibilità di tariffe energetiche competitive - afferma Mineo -. A oggi la potenza fotovoltaica cumulativa installata nell'isola è di circa 3,7 GWp con circa 145.600 impianti, il 31% della potenza totale installata». Per Mineo, «da anni l'Italia sconta un costo dell'energia tra il 50 e il 60% in più del resto d'Europa, differenziale competitivo per le imprese italiane. E questo gap è ancora più sentito dalle imprese del Sud. Per la Sicilia il passaggio dal prezzo unico nazionale al prezzo zonale è rilevante perché l'isola ha caratteristiche molto diverse dal resto d'Italia. Con un prezzo unico nazionale queste differenze erano in parte "nascoste"; con il prezzo zonale sarebbero visibili nel costo dell'energia. Per le aziende siciliane tutto ciò si tradurrebbe in prezzi più aderenti alla realtà locale, maggiore incentivo agli investimenti, benefici per chi consuma in modo flessibile». La spesa elettrica delle imprese in Sicilia, basata sui consumi regionali delle attività produttive e un costo medio dell'energia pari a 0,25 euro/kWh, l'anno scorso è stata di 3,4 miliardi, seconda nel Sud solo alla Campania (4,8 miliardi). Le famiglie siciliane spendono in media per l'energia 850 euro all'anno, a fronte di 799 euro di Lombardia, Emilia Romagna e Toscana.



Peso: 10%

CATANIA

Tribunale
per i minori
la nuova sede
pronta in 2 anni

Con 20 milioni l'ex Ipab sarà "polo" della giustizia minorile

Ieri la cerimonia di consegna dell'ex Ipab "Educandato Regina Elena" a Cibali. Il presidente Di Bella «sarà un polo aperto alla città».

LEANDRO PERROTTA PAGINA 24
LEANDRO PERROTTA

Una grande villa con oltre un secolo di storia sarà la nuova sede del Tribunale per i minorenni di Catania. Si tratta dell'ex Ipab "Educandato Regina Elena", a Cibali, proprio accanto allo stadio Massimino, acquistata dal Demanio dello Stato dalla Regione proprio per consentire alla struttura di proseguire col suo scopo sociale, ovvero accogliere bambini e giovani della città in stato di bisogno. La struttura è adesso destinata a una ristrutturazione che costerà 20 milioni di euro e, al termine dei lavori, tra circa due anni, sarà il nuovo "Polo della Giustizia minorile" del Distretto di Corte d'Appello. La struttura ospiterà il Tribunale per i minorenni di Catania, la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni e il Centro di Prima accoglienza del Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità, riunendo in un'unica sede le principali funzioni giudiziarie e amministrative dedicate alla tutela dei minori e alla gestione degli interventi.

Ma non solo: come ha spiegato ieri durante la cerimonia di consegna un emozionatissimo Roberto Di Bella, presidente del Tribunale per i minorenni di Catania, «Sarà non soltanto un luogo in cui si amministra

la giustizia, ma vorremmo aprirlo al quartiere, farlo diventare un luogo di inclusione e di diffusione della cultura della legalità». Poi Di Bella ha aggiunto: «È un momento storico, si tratta del primo edificio acquistato in Sicilia dal Ministero della Giustizia

in 50 anni. Restituiamo alla collettività questo bene di interesse storico e culturale, un edificio bellissimo di 5.400 m², che ha all'interno un chiostro borbonico, e poi all'esterno un parco a 12.000 m²».

La cerimonia, moderata dalla giornalista de "La Sicilia" Laura Di Stefano, ha visto gli interventi del sottosegretario alla Giustizia Andrea Ostellari, del capo del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità Antonio Sangermano, della procuratrice dei minori Carla Santocono e dell'assessora regionale alla Famiglia e alle Politiche sociali Nuccia Albano. Il sottosegretario Andrea Ostellari ha sottolineato come si tratti di «un risultato importante, nato dal lavoro comune tra istituzioni, territorio e persone che hanno creduto in un obiettivo: dare un futuro diverso ai giovani che oggi sono legati al mondo criminale e alle loro famiglie. Grazie all'impegno del Ministero, questo edificio diventa oggi un presidio di legalità, prevenzione e contrasto alla mafia. Un grande investimento che non riguarda solo gli spazi ma che, con l'iter per convertire in legge il protocollo Liberi di scegliere, contribuisce a spezzare le catene che legano i clan al futuro dei ragazzi». «Questo risultato – ha detto l'assessora Albano – dimostra



Peso: 23-4%, 24-30%

come il patrimonio pubblico, se amministrato con visione e responsabilità, possa essere restituito alla collettività attraverso funzioni di elevato valore sociale».

Sangermano ha evidenziato come l'operazione sia frutto di «buona politica» e che «testimonia la rilevanza attribuita a questo settore della giustizia». Sono seguiti gli interventi del presidente della Corte d'Appello di Catania Antonino Liberto Porracchio, del direttore generale della direzione generale delle risorse materiali e delle tecnologie Andrea Petteruti, e del direttore regionale Sicilia dell'Agenzia del Demanio Silvano Arcamone. Proprio Arcamone ha sottolineato non solo l'inserimento del progetto all'interno di un più ampio piano per la Città di Catania, ma che lo stanziamento è «da venti milioni di euro» e che dopo la progettazione ci vorranno circa «due anni e mezzo» per la consegna. La cerimonia è proseguita con la consegna ufficiale dell'immobile, la benedizione della struttura affidata a monsignor Vincenzo Branchina, vicario generale dell'Arcidiocesi di Catania, e il successivo taglio del nastro.



L'ex Ipab "Educandato Regina Elena" a Cibi



Peso: 23-4%, 24-30%

CATANIA

Per le acque
del Buttaceto
Arpa certifica
«valori normali»

Buttaceto, dalle analisi è tutto «nella norma»

IL CANALE. Dopo l'episodio dello scorso 15 giugno, quando alla foce vennero trovati dei pesci morti i rilevamenti di Arpa sottolineano l'assenza di inquinanti fuori scala: «Le acque apparivano limpide»

I controlli, richiesti dalla Città metropolitana dopo la moria di pesci alla foce del canale, fanno rientrare l'allarme. Ma l'attenzione resta alta.

MARIA ELENA QUAIOTTI PAGINA 26

**Dopo l'esito della verifica
il consigliere Campisi
della Città metropolitana
assicura «ulteriori controlli»**

MARIA ELENA QUAIOTTI

Ricordate la moria di pesci documentata lo scorso 15 giugno alla foce del canale Buttaceto in piena Oasi del Simeto? I risultati delle tanto attese analisi di Arpa chieste da Città metropolitana sono finalmente arrivate e sembrano non lasciare adito a dubbi: è tutto nella norma.

«A prescindere dal riscontro dei dati, che intanto può rasserenare tutti, noi non abbasseremo la guardia - ha già assicurato Alessandro Campisi, consigliere delegato ad Ambiente ed Aree protette della Città metropolitana - faremo ulteriori controlli in sinergia con Arpa e gli enti preposti. L'attenzione resta alta e, a tal proposito, già lunedì 13

alle 10,30 è previsto un incontro al Centro Polifunzionale Torre Allegra insieme con il Sesto Municipio presieduto da Francesco Valenti e il direttore dell'Oasi Umberto Troja. Verrà effettuato un sopralluogo per verificare i lavori messi in campo da Città metropolitana e le azioni per valorizzare l'Oasi. Sarà l'occasione per raccogliere le istanze dai rappresentanti del territorio, anche limitrofo all'area protetta». Va precisato che Arpa ha analizzato campioni di acqua di mare alla foce del canale e di acqua in uscita dal depuratore di Pantano d'Arci, entrambi prelevati il 17 giugno.

«Alla foce - si legge nel rapporto firmato dalla responsabile Uos Attività produttive Brigida Finocchiaro - le acque campionate apparivano limpide e non si avvertivano odori molesti. I parametri determinati sono correlati alla valutazione del carico organico ed azotato caratterizzante le acque, oltre che metalli eventualmente riconducibili anche ad attività antropiche. È stata determinata altresì anche la concentrazione di Escherichia coli, che rappresenta un tracciante strettamente ed univocamente correlabile a scarichi fognari non depurati o alla presenza di animali al pascolo». L'esito? «Si rilevano ca-

atteristiche chimiche e microbiologiche compatibili con quelle di acque ruscellanti in superficie non soggette a particolari pressioni antropiche».

L'esito per la concentrazione di Escherichia coli è in linea con le analisi fatte effettuare in autonomia dal Comitato Primosole Beach su campioni alla foce prelevati il 18 giugno e rientranti nel range per la balneabilità, tuttavia Arpa non ha rilevato né gli Enterococchi e neppure i Coliformi totali, risultati presenti in misura abnorme nelle analisi del Comitato.

Per il campione delle acque depurate in uscita dall'impianto di Pantano d'Arci, «che, per come autorizzato, vengono scaricate nel canale Buttaceto - si legge ancora nel rapporto - gli esiti analitici dei valori di concentrazione dei parametri, secondo i criteri di conformità delle acque reflue depurate che si immettono in corpo idrico superficiale, sono sempre inferiori alle concentrazioni limite». Una ulteriore conferma, questa, alle analisi che Sidra stessa fa effettuare periodicamente sulle acque depurate, con esiti pubblicati sul sito istituzionale dell'azienda.



**Nella foto il
canale Buttaceto.
Lunedì 13 alle
10,30 è previsto
un incontro
al Centro
Polifunzionale
Torre Allegra
insieme con
il Sesto Municipio
presieduto
da Francesco
Valenti
e il direttore
dell'Oasi
del Simeto
Umberto Troja**



Peso: 23-4%, 26-35%

SISMA. Dalla Regione
un piano da 1,9 milioni
per gestire l'emergenza

Sisma, piano da 1,9 milioni per l'emergenza

Il governo Schifani sblocca i fondi: 1,3 milioni per Ragalna, Adrano e S. M. di Licodia e oltre 650mila euro per Motta Sant'Anastasia

SERVIZIO PAGINA 30

RAGALNA. Un piano di interventi d'urgenza per far respirare i Comuni del Catanese messi in ginocchio dal maltempo e dagli eventi tellurici delle scorse settimane. Il governo regionale guidato da Renato Schifani ha stanziato circa 1,9 milioni di euro per fare fronte ai danni provocati dal sisma dello scorso 4 marzo - che ha colpito duramente i territori di Ragalna, Adrano e Santa Maria di Licodia - e per arginare il pericoloso fenomeno franoso in atto nel Comune di Motta Sant'Anastasia. Per tutte queste aree era già stato dichiarato, lo scorso 10 marzo, lo stato di crisi ed emergenza regionale per la durata di un anno.

«Attingendo a diversi capitoli di spesa - ha sottolineato il governatore Schifani - abbiamo reperito le risorse necessarie ad

affrontare l'emergenza, mettere in sicurezza gli edifici e sostenere le Amministrazioni locali, i residenti e le imprese del territorio che hanno subito danni alle abitazioni o alle attività. Il mio governo è al fianco dei territori colpiti, non lasceremo solo nessuno».

La macchina dei soccorsi e della ricostruzione è già stata avviata. Dopo una dettagliata ricognizione dei danni - affidata al commissario delegato Gaetano Laudani, capo del Genio civile di Catania - il dipartimento della Protezione civile regionale ha quantificato in 1 milione e 328mila euro la somma necessaria per i primissimi interventi nei Comuni terremotati. Nel dettaglio, 270mila euro saranno destinati all'autonoma sistemazione di nove famiglie evacuate dalle proprie abitazioni private; 508mila euro serviranno per riparare i gravi danni strutturali registrati al Palazzo municipale di Santa Maria di Licodia, mentre ben 550mila euro saranno impiegati per il restauro e la

messa in sicurezza della chiesa di Santa Barbara a Ragalna.

C'è poi il fronte aperto a Motta Sant'Anastasia, dove il rischio idrogeologico minaccia il centro abitato. In questo caso, le stime superano i 650mila euro: i fondi serviranno a finanziare i contributi per la popolazione e le attività produttive danneggiate, i costi per le demolizioni dei fabbricati ormai pericolanti, la messa in sicurezza degli edifici a ridosso del fronte della frana e la perimetrazione dell'area rossa.



Peso: 23-2%, 30-28%

I VOTI DEL MINISTERO

Le pagelle sulle
cure: Veneto,
Emilia e Toscana
sul podio

Bartoloni e Gobbi — a pag. 8

288

IL PUNTEGGIO DEL VENETO

Il Veneto guida la graduatoria,
in coda la Calabria con 189 punti

Le pagelle sulle cure: Veneto, Emilia e Toscana sul podio

Sanità. Miglioramento complessivo sui Livelli essenziali di assistenza. Primi effetti del Pnrr
In zona retrocessione la provincia di Bolzano che precede Basilicata, Sicilia, Molise e Calabria

Marzio Bartoloni
Barbara Gobbi

Sul podio delle Regioni che assicurano le cure migliori agli italiani salgono Veneto, Emilia Romagna e Toscana. Seguite a poca distanza da Piemonte, Trento e Lombardia. In coda invece ci sono praticamente soltanto Regioni del Sud con una sola eccezione: se Calabria, Molise e Sicilia sono agli ultimi tre posti, subito dopo e dunque vicino alla "zona retrocessione" si piazzano la Basilicata, la Provincia di Bolzano - dal "profondo Nord" - e la Campania. Al di là delle posizioni, le nuove "pagelle" del ministero della Salute appena inviate alle Regioni sui Lea, i livelli essenziali di assistenza e cioè le prestazioni che il Servizio sanitario nazionale è chiamato a erogare in modo gratuito e omogeneo - che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare - raccontano di un miglioramento complessivo. Un vero e proprio balzo che si registra proprio nelle aree che in passato si erano rivelate più critiche: se le cure in ospedale arretrano (di poco) in tredici Regioni mantenendo

comunque performance sostanzialmente stabili al Centro Nord, va meglio quasi ovunque e in modo significativo sia nell'area della prevenzione (dai vaccini agli screening) - con l'eccezione di Marche, Campania e Calabria - sia nella cosiddetta area distrettuale, cioè quella della sanità sul territorio fuori dall'ospedale. Con Valle d'Aosta, Abruzzo, Basilicata e Sicilia che conquistano la "sufficienza piena" mentre Campania e Puglia avanzano ancora ma con il Centro Sud che si attesta comunque sui punteggi più bassi.

E così alla fine alla luce dei risultati che migliorano, le insufficienze - in una scala da zero a 100 punti la "bocciatura" arriva con meno di sessanta punti - sono soltanto tre, quando nelle pagelle dell'anno scorso erano ben otto con appena tredici regioni promosse. Questa volta in rosso finiscono Bolzano per la prevenzione (59 punti), la Calabria per l'area distrettuale (52 punti) e la Sicilia (49 punti) sempre per la prevenzione. Si tratta di voti in matita rossa che oltre alle gravi implicazioni per i cittadini dal punto di vista

dell'accesso alle cure - che come prescrive la Costituzione andrebbe garantito equamente da Nord a Sud del Paese - hanno anche un effetto sui budget visto che sono considerate "inadempienze" e quindi precludono l'accesso ai fondi premiali previsti dal Fondo sanitario. Ma come si calcolano i "voti" e come si è arrivati a questo miglioramento che il report del ministero della Salute non spiega? I risultati si basano sugli ultimi dati disponibili relativi al 2024 che i tecnici elaborano sugli 88 indicatori del Nuovo sistema di garanzia (Nsg) che monitora qualità e quantità dei livelli essenziali di assistenza. In realtà, per costruire le pa-



Peso: 1-2%, 8-34%

gelle ci si basa su una selezione di 27 indicatori "core", cioè determinanti ai fini del punteggio assegnato a ogni Regione per ciascuna area – appunto ospedale, prevenzione e distretto – che vanno dalla copertura vaccinale dei bambini ai tempi di soccorso delle ambulanze fino a esempio alla mortalità a 30 giorni per ricovero in seguito a un ictus. Novità per il 2024, l'inserimento di due nuovi indicatori "core" che testano da un lato l'equità – misurando la rinuncia dei cittadini alle cure magari per lunghe liste d'attesa o per difficoltà economiche – dall'altro lato l'appropriatezza dell'assistenza con il check sulla percentuale di pazienti con scompenso cardiaco che aderiscono alle terapie con beta bloccanti, inseriti in un percorso diagnostico assistenziale (Pdta). Due indicatori che segnalano un primo importante passo nell'appro-

fondimento dell'effettiva capacità del sistema di portare risposte adeguate ai bisogni di salute.

Un cammino che l'ultimo monitoraggio Lea certifica come saldamente avviato, almeno nel complesso: a pesare a esempio sul miglioramento della Sanità territoriale può essere stato il primo effetto del Pnrr che investe somme importanti per le cure a casa dei pazienti, uno degli indicatori presi in esame. Ma il miglioramento potrebbe essere dovuto anche a un'attenzione più accurata delle Regioni proprio agli indicatori che costruiscono le pagelle, tanto che qualcuno al ministero pensa di far ruotare in futuro le griglie degli indicatori per rendere la valutazione più oggettiva possibile. Di certo, anche i nuovi dati consegnano per l'ennesima volta la fotografia di un'Italia delle cure a tante velocità ma con i risultati migliori concentrati nel

Nord del Paese. Resta poi da "attenzione" il peggioramento dell'area ospedaliera in tredici regioni, con punte maggiori in Liguria, in Umbria, in Abruzzo, nelle Marche, nel Lazio e in Molise nonché in una "top" come la Toscana. Un alert da leggere anche alla luce della carenza di medici specialisti – a esempio in Pronto soccorso, anestesia e rianimazione e radiologia – e al taglio netto di posti letto, più che dimezzati in un quarto di secolo come certifica l'Istat che nel 2023 ne conta poco più di 176mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Le performance regionali per area di assistenza in base a 27 indicatori. In rosso le aree che non hanno raggiunto la sufficienza (60 su 100)

REGIONE	AREA PREVENZIONE	AREA DISTRETTUALE	AREA OSPEDALIERA	PUNTEGGIO TOTALE
Veneto	96	95	97	288
Emilia Romagna	97	94	91	282
Toscana	96	94	90	280
Piemonte	95	90	87	272
P. A. Trento	98	79	94	271
Lombardia	96	89	85	270
Umbria	95	82	77	254
Liguria	93	84	73	250
Friuli V. G.	88	85	75	248
Puglia	85	76	81	242
Marche	65	85	87	237
Lazio	81	75	81	237
Abruzzo	80	74	75	229
Valle D'aosta	86	64	63	213
Sardegna	81	65	66	212
Campania	61	80	68	209
P. A. Bolzano	59	83	64	206
Basilicata	70	64	71	205
Sicilia	49	73	74	196
Molise	70	62	60	192
Calabria	66	52	71	189

Fonte: Ministero della Salute, Nuovo Sistema di Garanzia



Peso:1-2%,8-34%

L'Alta Moda torna in Sicilia con Dolce&Gabbana

Gli eventi del Grand Tour a Taormina

Le creazioni di gioielleria e sartoria sfileranno in luoghi iconici
I due stilisti, simbolo del made in Italy, attesi lì dove il progetto partì nel 2012

Natalia La Rosa

M

usa ispiratrice d'un percorso creativo ultraquarantennale, la Sicilia è ancora una volta lo spettacolo, potente scenario per uno dei momenti più attesi: il Grand Tour dell'Alta Moda di Dolce&Gabbana. Che esattamente dopo quattordici anni ritornano lì dove partirono con la prima edizione: a Taormina.

Il progetto Dolce&Gabbana Alta Moda, Alta Sartoria, Alta Gioielleria rappresenta la più importante espressione della visione creativa dell'iconico brand, creato nel 1985 da Domenico Dolce e Stefano Gabbana, e del suo profondo legame con il Made in Italy. Un viaggio che sceglie l'Italia come luogo d'elezione per celebrare le tradizioni artigianali e il patrimonio culturale del Paese. A partire dalla Sicilia - terra d'origine di Dolce, sempre amata da entrambi - questo itinerario ha attraversato anno dopo anno l'intera penisola, dando voce ai saperi e alle eccellenze dei territori che ne hanno ospitato le tappe. Dopo Alta Moda e Alta Gioielleria, nel 2015 è nata Alta Sartoria, ampliando un progetto che continua ad arricchirsi. Qualità, unicità e Made in Italy ne rappresentano il filo conduttore, dalla selezione dei materiali alle

lavorazioni più raffinate. Un universo che celebra il talento dei maestri d'arte e d'artigianato italiani, custodi di un patrimonio di conoscenze che prende forma in creazioni uniche e irripetibili. Dopo la prima tappa taorminese, nel luglio 2012, il Grand Tour ha toccato Venezia, Capri, Portofino (con la prima edizione Alta Sartoria - Uomo), Napoli, Palermo, Como, Agrigento, Firenze, Milano, Venezia, Siracusa, nelle più recenti edizioni la Puglia e la Sardegna e quindi, lo scorso anno, Roma.

Il programma dell'evento "Dolce&Gabbana Alta Moda, Alta Sartoria, Alta Gioielleria Taormina" è molto articolato e riservato ad un pubblico composto da clienti internazionali e media di settore e prevede domenica 12 luglio la presentazione della nuova collezione

Alta Gioielleria al San Domenico Palace, Taormina, a Four Seasons Hotel; lunedì 13 luglio la presentazione della collezione Alta Moda a Giarre, nella cornice di Radicepura; martedì 14 luglio la presentazione della Collezione Alta Sartoria al Teatro Antico di Taormina e giovedì 16 luglio il party finale a La Plage Resort nello splendido scenario dell'Isola Bella. Un evento collaterale è in programma mercoledì 15 alle 18,30 presso Dolce&Gabbana Boutique, con il book signing del libro di Michele Morrone **BELLISSIMO** by Dolce&Gabbana, che avrà come protagonista l'attore e modello, interprete, tra l'altro, dell'ultimo spot della fragranza del brand girato a Napoli.

Le suggestioni mediterranee

sono state protagoniste anche nei giorni scorsi, sulle passerelle della Milano Fashion Week, dove ha sfilato la collezione uomo Primavera-Estate 2027 intitolata "Vacanze Siciliane", con gli scenari da sogno di Taormina e della baia di Mazza, che a breve saranno realmente lo sfondo incantato del Grand Tour dell'Alta Moda in Sicilia. Una terra che è «la sintesi di chi siamo e dove vogliamo andare», ha dichiarato in quell'occasione Stefano Cantino, co-ceo dallo scorso aprile accanto a Alfonso Dolce, fratello di Domenico, subentrato a Stefano Gabbana nella presidenza del Gruppo.

L'evento siciliano, organizzato da Balich Wonder Studio, accenderà i riflettori internazionali sulla località ionica e avrà un impatto considerevole, anche nella valorizzazione del territorio: dal cuore operativo del Palacongressi coinvolgerà 500 ospiti selezionati, una cinquantina di testate nazionali e internazionali e attiverà un indotto lavorativo stimato in circa 2000 persone. A Taormina il Gruppo, con oltre 6000 dipendenti, ha già operato una scelta significativa d'investimento, rilevando nel 2024 il leggendario Mocambo e per il quarto anno firma il takeover creativo DG Resort al San Dome-

Un impatto imponente: 500 ospiti internazionali, 50 testate e 2000 persone d'indotto. Sarà presentato anche il libro di Michele Morrone



Peso: 32%



Luglio 2017

Dolce&Gabbana Alta Mo-
da Palermo Ph. Jason



Peso:32%

LA BATTAGLIA Cgil a Confindustria: le nostre 10 proposte



Cgil a Confindustria: «Caro-energia pressiamo insieme sulla Regione»

LA PROPOSTA. Mannino agli imprenditori: «Bene la vostra analisi, ecco le nostre dieci richieste»

IL PREZZO UNICO ZONALE
MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il dibattito sul caro-energia, aperto dall'iniziativa del governatore Renato Schifani che chiede all'Arera di applicare alla Sicilia il prezzo unico zonale - criterio che, però, può essere efficace solo incrementando la produzione regionale di energia da fonti rinnovabili - si è arricchito dopo la posizione assunta dall'Mpa con il deputato regionale Giuseppe Lombardo e avvalorata dall'assessore all'Energia, Francesco Colianni, dello stesso partito, che, pur condividendo il prezzo unico zonale, puntano a limitare lo sviluppo delle rinnovabili. Ne è seguita la puntuale analisi di Confindustria Sicilia che, confermando la necessità di incrementare l'energia da sole e vento, ha indicato le soluzioni tecniche per superare i legittimi dubbi espressi dall'Mpa. I quali, però, hanno attirato le critiche di Legambiente, che l'associazione esprime nell'intervento che pubblichiamo in pagina.

Ma ora dal dibattito, sia pure utile, è tempo di passare ai fatti, perchè

nel frattempo le bollette continuano ad aumentare. E a farlo ci pensa il segretario generale della Cgil Sicilia, Alfio Mannino, che ha addirittura chiesto a Confindustria Sicilia un incontro sul tema del caro energia, «per un confronto tra le rispettive proposte e posizioni in vista di un tavolo delle parti sociali col governo regionale». Nella nota, firmata da Mannino con la segretaria confederale Gabriella Messina, Mannino dice di condividere e apprezzare le proposte degli industriali. «Il tema energia - aggiungono - è cruciale e complesso, riguarda sia le imprese che le famiglie e riteniamo che vada affrontato con il coinvolgimento e l'azione sinergica delle parti sociali per andare al confronto col governo regionale e chiedere azioni incisive che abbiano ricadute positive sul tessuto economico, sulle famiglie e sul mondo del lavoro. Azioni che finora sono mancate».

Mannino e Messina rilevano quello che definiscono «un paradosso economico e strutturale: la nostra regione, pur essendo vocata geograficamente,

vede la produzione delle rinnovabili in crescita, ma non ancora allineata agli obiettivi europei». Ecco perché «occorre concentrare risorse e investimenti sulle rinnovabili, sull'efficienza energetica e su reti e accumuli, favorendo una rapida uscita dalla dipendenza dei combustibili fossili». Servono «un nuovo Piano energetico regionale che tenga conto di tutte le variabili e una governance condivisa con tutti i soggetti interessati».

La Cgil torna sul punto dolente: «Lo sviluppo delle rinnovabili va sostenuto e vanno potenziate le reti elettriche e i sistemi di accumulo per integrare una quota crescente di



Peso: 1-11%, 8-50%

produzione e garantire la sicurezza del sistema energetico». Va da sé che il sindacato ricordi la propria contrarietà al nucleare che, comunque, potrebbe essere una fonte non immediata, ma fra 15 anni.

Quindi, la Cgil elenca a Confindustria Sicilia la propria piattaforma di dieci richieste per il confronto col governo regionale: riforma del mercato dell'energia per separare i prezzi dell'elettricità dai mercati volatili del gas e introdurre un prezzo europeo dell'elettricità per un'industria che garantisca costi prevedibili a parità di condizioni in tutta l'Ue; accesso a tariffe agevolate dell'Energy Release, che sia vincolato al mantenimento dei livelli occupazionali e al divieto di delocalizzazione, perché «l'abbassamento del costo dell'energia deve avere ricadute per il territorio, le lavoratrici e i lavoratori e le loro famiglie e non tradursi in un incremento dei margini di profitto»; accelerare gli investimenti pubblici nelle infrastrutture energetiche, a cui vanno destinate le risorse provenienti dagli Ets, da utilizzare per in-

vestimenti strutturali su rinnovabili, efficienza energetica, idrogeno e riconversione industriale; la promozione di un'economia dell'idrogeno, che comprenda la produzione di idrogeno, superando la logica dei piccoli impianti e pianificando l'espansione della rete; creare le condizioni per lo sviluppo delle filiere (dalla costruzione all'assemblaggio degli elementi necessari agli impianti, dai sistemi di storage alla produzione di idrogeno; individuare un'agenzia per lo sviluppo che possa coordinare tutti i livelli regionali e aggiornare la pianificazione regionale per cogliere gli obiettivi, individuando e coordinando tutti i relativi investimenti pubblici e privati; applicare condizioni vincolanti sul piano lavorativo e sociale a tutti gli strumenti di finanziamento dell'Ue respingendo le condizioni di riforma che indeboliscono gli standard lavorativi e sociali; individuare strumenti per il contrasto alla povertà energetica e per il sostegno alle famiglie vulnerabili, promuovendo l'autoconsumo e riducendo il costo dell'energia; sviluppare processi di economia circo-

lare; promuovere innovazione, ricerca e nuove tecnologie supportando progetti e laboratori.

«La complessità del tema - sottolinea Mannino e Messina - richiede lo studio congiunto e la convergenza sulle proposte per il superamento della crisi energetica e l'abbassamento dei costi a vantaggio di imprese e famiglie». Il sindacato rileva che il tema energia «va affrontato con interventi a tutto campo che tocchino anche, ad esempio, l'efficienza energetica degli edifici e la mobilità sostenibile. Per questo è fondamentale anche istituire una governance partecipata con un osservatorio permanente che coinvolga governo, enti locali, università e parti sociali nella programmazione della politica energetica».

«Occorre dunque una nuova politica energetica - conclude la Cgil - per il futuro della Sicilia, per lo sviluppo economico e occupazionale, per rendere il nostro apparato produttivo più competitivo» e ridurre le bollette delle famiglie.



Alfio Mannino,
segretario
generale della
Cgil Sicilia, con la
segretaria
confederale
Gabriella Messina,
sull'energia ha
chiesto un
incontro a
Confindustria
Sicilia



Peso: 1-11%, 8-50%

In Sicilia bandi per 250 milioni bloccati: manca il parere dei giudici amministrativi

Incentivi

L'assessorato regionale all'Economia ha dimenticato di chiedere l'atto obbligatorio

Nino Amadore

PALERMO

La cifra che circola è di 250 milioni, ma potrebbe essere solo la punta di un iceberg. Il blocco dei bandi regionali nato dalla mancata richiesta del parere al Consiglio di giustizia amministrativa (sezione siciliana del Consiglio di Stato) rischia di allargarsi ad altri avvisi, anche di assessorati diversi, e secondo alcune stime si potrebbe arrivare fino a un miliardo. Senza contare il pregresso su cui potrebbe nascere un contenzioso. Il caso nasce da una richiesta dell'assessore regionale all'Economia Alessandro Dagnino da cui peraltro dipendono i bandi per 250 milioni bloccati. Il quesito sottoposto al Cga riguardava la misura di sostegno all'occupazione prevista dall'articolo 1 della legge regionale di stabilità 2026, nel tentativo di superare il tetto del de minimis senza violare la disciplina europea sugli aiuti di Stato. Ma il Consiglio di giustizia amministrativa, prima ancora di entrare nel merito del quesito europeo, ha rilevato un problema preliminare: l'atto attuativo della misura aveva natura regolamentare e avrebbe dovuto essere sottoposto prima al parere obbligatorio dello stesso Cga.

È questo il paradosso. Dagnino chiede al Cga di pronunciarsi sulla possibilità di rafforzare la misura per l'occupazione, ma il Cga scopre che proprio il suo parere era stato saltato a monte. Il decreto interassessoriale n. 17 del 2026, firmato dall'assessorato alla Famiglia e al Lavoro di concerto con l'Economia, era già stato pubbli-

cato senza quel passaggio. E per il Cga l'omissione incide sulla legittimità dell'atto. Il punto tecnico è decisivo. L'articolo 9 del decreto legislativo 373 del 2003, norma di attuazione dello Statuto siciliano, prevede l'obbligatorietà del parere del Cga sugli atti regolamentari del Governo regionale. Lo Statuto, a sua volta, disciplina i regolamenti regionali agli articoli 12 e 13 e attribuisce alle sezioni siciliane del Consiglio di Stato funzioni consultive. Il Cga richiama anche un proprio precedente del 2012: quando un atto avente natura regolamentare viene emanato senza il parere preventivo, è «irrimediabilmente illegittimo» e destinato a essere annullato se il vizio viene denunciato.

Non conta, dunque, il nome dell'atto. Un provvedimento può chiamarsi decreto, avviso o bando, ma se fissa criteri generali, requisiti, modalità di accesso, procedure, obblighi dei beneficiari e cause di esclusione può assumere rilievo regolamentare. Ed è proprio questa lettura sostanziale che rischia di far saltare il perimetro iniziale della vicenda. I 250 milioni finiti in bilico riguardano le misure già emerse: interventi per il lavoro, il cosiddetto south working, l'energia, l'edilizia, l'editoria e altri aiuti alle imprese e alle famiglie. Ma il rischio è che il contagio non si fermi agli atti arrivati dallo stesso assessorato. Se altri bandi regionali, anche pubblicati da altri rami dell'amministrazione, presentano la stessa struttura regolativa, potrebbero essere esposti allo stesso vizio. Da qui l'allarme delle imprese. Le risorse ci so-

no, i bandi sono stati avviati, ma le procedure restano appese alla verifica giuridica. E un'incertezza concreta: contributi congelati, investimenti rinviati e il rischio che un vizio procedurale si trasformi in una valanga di ricorsi. L'assessore Dagnino ha provato a immaginare una sanatoria, ma l'ipotesi si è fermata davanti alle obiezioni degli esperti. Il vizio, infatti, non è sanabile con una semplice norma regionale. L'obbligo del parere deriva da una norma di attuazione dello Statuto, che il Cga qualifica come di rango superprimario. Per questo una legge regionale non può bastare a mettere in sicurezza gli atti già adottati senza il passaggio obbligatorio. Ora la questione torna proprio al Cga, chiamato a esprimersi sull'intera vicenda nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Irfis a Forza Italia, Seus a FdI Riparte la giostra dei sottogoverni

Gli alleati del centrodestra giocano la partita a scacchi per rinnovare i vertici degli enti
Svolta alla guida del braccio economico della Regione: non confermato l'incarico a Iolanda Riolo

Giacinto Plipitone

L'Irfis a Forza Italia ma aprendo il Cda ai partiti alleati, la Seus (di nuovo) a Fratelli d'Italia e poi la galassia degli enti dell'agricoltura e il Cefpas da rinnovare. Senza tanto clamore i leader del centrodestra hanno iniziato a discutere dell'ultima ondata di nomine della legislatura.

Il vertice di maggioranza di mercoledì a Catania non è servito solo a pianificare (peraltro in modo non definitivo) gli articoli da inserire nella manovrina da 400 milioni. Sul tavolo dei segretari del centrodestra è arrivato anche un dossier di 16 pagine con tutte le poltrone che sono già libere e che si libereranno da qui a fine anno.

La più ambita è ovviamente l'Irfis, dove l'incarico del presidente Iolanda Riolo non è stato confermato e - anche in questo caso senza tanto clamore - è stato nominato un Cda tecnico affidato ai dirigenti regionali Ignazio Tozzo, Giovanni Bologna e Vitalba Vaccaro. Ma è una fase di transizione che durerà poco. Schifani ha già fatto sapere ai segretari di partito che intende dare la priorità al

riassetto dell'istituto di credito che ha in mano la gestione di fondi regionali per un miliardo. In più il presidente ha fatto sapere ai leader alleati che allargherà il consiglio di amministrazione dagli attuali 3 a 5 membri. Un modo per dare un posto a tutti nella plancia di comando che gestisce i flussi finanziari della Regione. La presidenza resterà invece in quota Forza Italia, anche se la figura che si sta cercando in queste ore risponde all'identikit di un professionista (in alternativa un imprenditore) vicino all'area etnea di Nicola D'Agostino. Che è stato a un passo dal diventare assessore alla Sanità e che ora potrebbe ricevere così una mano tesa da Schifani. La partita è meno complessa alla Seus, la società che gestisce il 118, è già guidata da Fratelli d'Italia con Riccardo Castro. Ma il Cda - tre membri in questo caso - è in scadenza e dunque i meloniani hanno già fatto sapere che rivendicheranno la guida della società: il dubbio in questo caso è legato al bis di Castro, che è molto quotato come possibile candidato nelle liste di FdI e ciò potrebbe spingere a una staffetta fra uomini vicini alla destra.

Nell'elenco degli enti da assegnare ci sono anche Ente Sviluppo Agricolo, istituto Vino e

Olio, istituti Zootecnico e istituto per l'Incremento Ippico. Sono incarichi che si muovono nell'orbita dell'assessorato all'Agricoltura ma gli alleati vorrebbero provare a strappare almeno qualcuna di queste nomine a Luca Sammartino.

A cascata dovranno essere assegnati poi incarichi ritenuti di peso politico inferiore, come quelli nei consorzi di bonifica o quella da revisore dei conti e membro di Cda in vari altri enti ed istituti. E sarà, questa, una partita parallela a quella che si sta giocando sulla manovra da 400 milioni.

Ieri intanto Palazzo d'Orleans ha fatto sapere che la giunta ha approvato il disegno di legge che ridisegna il rendiconto del 2021 alla luce dei dettagli indicati dalla parifica da parte della Corte dei Conti. Al di là dei tecnicismi è un passaggio propedeutico all'approvazione della manovra: la seconda non può arrivare al voto se prima non vengono varati in aula all'Ars i rendiconti almeno degli anni 2021, 2022 e 2023 che sbloccano i primi fondi frutto dell'avanzo già annun-



Peso: 39%

ciato da Schifani che si sommeranno alle maggiori entrate fiscali registrate quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le scelte
s'incestrano
anche
con la manovra
da 400 milioni
da votare all'Ars**



Si chiude il ciclo di Iolanda Riolo
Si apre la corsa alla successione



Peso:39%

Formazione e premi ai regionali le grane del governo Schifani

Sospeso il pagamento delle indennità per 11 mila dipendenti. Corsi professionali a rischio paralisi

Due grane estive da risolvere in fretta per il governo Schifani. Da un lato il crescente malumore degli 11 mila dipendenti e funzionari regionali, alle prese con la riforma della dirigenza e i rinnovi contrattuali e che vedono bloccate le indennità di performance 2025 per colpa di un errore di calcolo. In rivolta il settore della formazione professionale, a contestare l'assessore all'Istruzione, Mimmo Turano

no sindacati e associazioni datoriali. Resta in bilico l'inizio dell'anno scolastico per i 7 mila ragazzi della scuola dell'obbligo.

di **GIOACCHINO AMATO**

→ a pagina 2

Indennità e formazione due grane milionarie per il governo Schifani

Sospeso il pagamento dei premi per undicimila dipendenti regionali
Turano: gli enti dovranno cominciare i corsi sotto la propria responsabilità

di **GIOACCHINO AMATO**

Cresce il malumore degli 11 mila dipendenti e funzionari regionali, alle prese con la riforma della dirigenza e con i tardivi rinnovi contrattuali. In rivolta il settore della formazione professionale con un muro contro muro con l'assessore all'Istruzione, Mimmo Turano che vede per una volta uniti sindacati e associazioni datoriali. Due grane non da poco per il governo Schifani, che esplodono in piena estate e coinvolgono la complessa macchina organizzativa regionale e un tema delicato come quello dell'anno scolastico per i 7 mila ragazzi che hanno scelto di completare la

scuola dell'obbligo con la formazione professionale.

L'ultima scintilla che ha infuocato gli animi dei regionali è di ieri mattina, quando in una nota inviata al presidente Schifani e all'assessore alla Funzione pubblica, Elisa Ingala, il sindacato autonomo Sisd Csa Cisl rivela che la liquidazione delle indennità di performance per il 2025 sono state «sospese a tempo indeterminato a causa di un gravissimo errore commesso nella ripartizione dei fondi». Secondo Angelo Lo Curto «I funzionari si sono accorti di non avere tenuto conto del cambio di fascia del personale adesso

inquadrate nell'area coadiutori. Un fatto inaccettabile che provoca un rinvio nei pagamenti a data da destinarsi. Solo l'ultimo episodio dopo le direttive sul rinnovo del contratto 2025-2027 approvate in giunta che sono una specie di scatola vuota».

Per i sindacalisti la direttiva emanata dalla giunta martedì «metterà in difficoltà l'Aran che dovrà gestire la concertazione».



Ma soprattutto «crea dipendenti di serie A e di serie B. Quelli con indennità specifiche e quelli di serie B che portano avanti la macchina amministrativa e servizi cruciali come gli ispettori del lavoro, gli operatori dei centri per l'impiego, i tecnici di geni civili e dighe, il personale dei beni culturali, quello delle motorizzazioni e dell'Aran. Non vogliamo privilegi ma parità di trattamento e per questo chiediamo al Governo di integrare subito le direttive con con indicazioni su valorizzazione del personale, progressioni, welfare, formazione e con una specifica appendice per il Corpo forestale».

Alla protesta dei sindacati, risponde lo stesso governatore che assicura: «Abbiamo mantenuto l'impegno anche con il Corpo forestale, in giunta abbiamo approvato l'integrazione all'atto di indirizzo per il rinnovo contrattuale». E l'assessora al Territorio, Giusi Savarino aggiunge: «Con questo at-

to avviamo il percorso per garantire loro un adeguato aggiornamen-

to contrattuale e il giusto riconoscimento professionale». Ma Lo Curto ribatte: «Attualmente non c'è nulla di concreto, soprattutto su come superare il fatto che il Corpo forestale siciliano è sopravvissuto all'accorpamento con i carabinieri della legge Madia e si regola su leggi abbrogate». Attualmente si tratta di 599 persone fra funzionari, ispettori e agenti, gli ultimi 46 assunti lo scorso maggio.

Rimane alta la tensione anche sul fronte della formazione, dopo la rottura consumatasi martedì sera al tavolo convocato da Turano. L'assessore leghista ha confermato l'aumento dei corsi da 260 a 300 e la necessità di rifare l'avviso. Ma per obbedire al diktat ricevuto da Schifani, di evitare qualsiasi slittamento nell'inizio dell'anno scolastico, ha comunicato che gli enti dovranno iniziare le lezioni sotto la propria responsabili-

tà in attesa della conclusione dell'iter del nuovo avviso. Una richiesta respinta al mittente dalle associazioni datoriali Forma, Forma.Re, Anfop, Cenfop, Federterziario, IForm-Confimpresa e Unsic, che hanno lasciato il tavolo. Unica a rimanere Assofor, cioè la sigla che ha chiesto e ottenuto da Turano l'incremento di corsi. Anche i sindacati hanno lasciato il tavolo: «Non si possono aprire i corsi con un "atto di fede" – hanno sottolineato tutte le sigle – scaricando i rischi sugli enti e di riflesso sulla pelle dei lavoratori».



↑ Mimmo Turano e Renato Schifani

LA VERTENZA

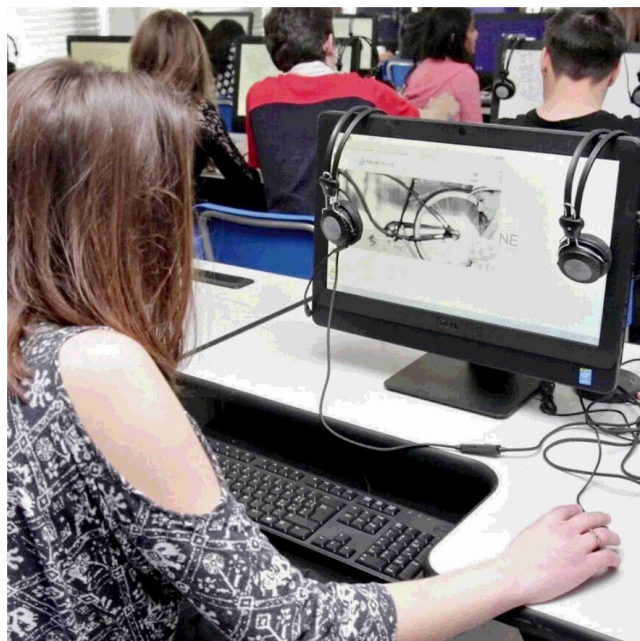
Almaviva, i sindacati: "Tempo scaduto"



↑ Una protesta di Almaviva

Gli ex lavoratori Almaviva sono pronti a riprendere la mobilitazione. Nulla di fatto anche ieri in assessorato alle Attività Produttive. «Nessuna novità, ritardi giustificati con i tempi burocratici - accusano Slc Cgil, Fistel Cisl, Uil Fpc, Ugl Tlc - Il tempo è scaduto servono i fatti. Centinaia di lavoratori sopravvivono con 400 euro e vedono avvicinarsi la scadenza della Naspi».

↑ Un'aula di un corso di formazione professionale



La composizione negoziata è decollata Il tasso di successo sfiora ormai il 30%

Nel secondo trimestre dell'anno sale al 28,2% il tasso di successo delle Composizioni negoziate della crisi d'impresa (Cnc), mentre nel primo trimestre il dato evidenzia un trend del 20,2%. Il valore medio dell'anno 2025 era il 22%. Al 1 luglio le istanze totali dall'introduzione della Cnc (15 novembre 2021) sono state 4.853, con 169 mila lavoratori coinvolti. La Cnc si dimostra uno strumento idoneo ad aiutare le imprese a superare la crisi, ma soprattutto per quelle impre-

se maggiori, considerato che le piccolissime sotto soglia sono solo il 4% del totale delle Cnc avviate.

Pollio a pag. 19

CRISI D'IMPRESA / A Lecco i dati Unioncamere per il primo semestre

Composizione di successo Sale al 28,2% il tasso dei risanamenti riusciti

DI MARCELLO POLLIO

Nel secondo trimestre dell'anno sale al 28,2% il tasso di successo delle Composizioni negoziate della crisi d'impresa (Cnc), mentre nel primo trimestre il dato evidenzia un trend del 20,2%. Il valore medio dell'anno 2025 era il 22%. Al 1 luglio le istanze totali dall'introduzione della Cnc (15 novembre 2021) sono state 4.853, con 169 mila lavoratori coinvolti e la Cnc si dimostra uno strumento idoneo ad aiutare le imprese a superare la crisi, ma soprattutto per quelle imprese maggiori, considerato che le piccolissime sotto soglia sono solo il 4% del totale delle Cnc avviate. Lo dicono i dati resi noti ieri a Oggiono (Lc) da Sandro Pettinato, vice segretario generale di Unioncamere al convegno annuale di Astebook dove si sono riuniti i maggiori esperti del restructuring per fare il punto sui tanti strumenti che ha messo a disposizione il nuovo Codice della crisi e dell'insolvenza (dlgs 14/2019, Ccii).

Ciò che emerge chiaramente è che i percorsi di risanamento

passano quasi esclusivamente prima dal percorso stragiudiziale della Cnc e solo dopo avere svolto le trattative con i creditori approdano a soluzioni giudiziali. D'altronde tale modalità è stata designata dal legislatore con l'art. 23 Ccii che prevede prioritariamente la conclusione di soluzioni concordate con i creditori (primo comma) ovvero anche la possibilità di combinare e utilizzare soluzioni concorsuali previste dal secondo comma dello stesso articolo 23. Il nuovo report Unioncamere restituisce una fotografia delle imprese che utilizzano la Cnc che necessitano all'83% di misure protettive, cioè di "aprire l'ombrello" per bloccare le azioni esecutive dei creditori. Ma non basta, perché il 55% delle imprese chiede anche le misure sospensive, cioè di tutelare la continuità aziendale in presenza di una perdita del capitale sociale. Due aspetti complementari: il primo finanziario ed il secondo patrimoniale. Tuttavia, nella Cnc, solo il 20% delle imprese utilizza

lo strumento per ottenere autorizzazione a ricevere nuove risorse finanziarie. Quanto alla geografia dello strumento, la Lombardia (1093 domande) resta in cima con un grande distacco anche dalla seconda regione che è il Lazio (536 domande). Seguono Emilia Romagna, Vene-

to, Toscana e Piemonte. Solo la Puglia (305 domande), tra le regioni del sud registra un utilizzo più significativo della Cnc.

Dal convegno di Lecco la voce è unitaria: il ruolo degli esperti è fondamentale e richiede professionisti specializzati in gestione del restructuring non già professionisti con esperienza di liquidatori e curatori fallimentari. Il totale degli esperti iscritti agli elenchi regionali delle camere di commercio sono 4.695 di cui il 78,2% sono commercialisti e il 20,4% avvocati. Solo lo 0,4% sono consulenti del lavoro e 1% dirigenti d'azienda. Dal dibattito, infatti, è emerso che non a caso i recenti Principi di comportamento della crisi d'impresa dell'esperto della Cnc sono stati emanati dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), proprio per fornire non regole ma indirizzi di suggerimento per agevolare il lavoro dei commercialisti, ma utili a tutti.



Peso: 1-4%, 19-32%

Dal dibattito, però è emerso che la Cnc è ancora assai poco incentivante per le imprese minori. Giovanni Colmayer, responsabile delle relazioni esterne di Astebook, infatti, ha evidenziato che purtroppo la Cnc è poco appetibile per le piccole imprese e neppure il recente decreto dirigenziale del 23 aprile pubblicato dal ministero della giustizia il 2 luglio scorso ha reso più semplice il percorso per tali soggetti. Da ultimo, i dati Unioncamere confermano che il test di risanabilità previsto dal decreto dirigenziale è ora modificato dall'ultima versione pubblicata

a luglio, viene utilizzato solo nel 36% dei casi, perché poco significativo. Elemento che tuttavia non sembra chiaro ai tribunali, che in sede di conferma delle misure protettive lo considerano essenziale. Una credenza diffusa tra i giuristi ma contrastata dagli aziendalisti.



Peso:1-4%,19-32%